

## XVII.

## TORNATA DI VENERDÌ 2 LUGLIO 1886

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il presidente comunica una lettera del sindaco di Biella, che invita la Camera a farsi rappresentare alla inaugurazione del monumento al generale Alfonso La Marmora; e propone che la Camera sia rappresentata dai quattro deputati del collegio. — Discussione del disegno di legge sul contingente di 1<sup>a</sup> categoria della leva militare sui nati nell'anno 1866 — Parlano i deputati Pelloux, Levi, Siacci, Mocenni, Branca, Valle, Pozzolini, il ministro della guerra, il relatore deputato De Zerbi — Approvasi un ordine del giorno della Commissione — Il deputato De Renzis domanda al ministro della guerra se intenda ripresentare il disegno di legge per modificazioni nell'ordinamento dell'esercito — Il ministro della guerra afferma che lo ripresenterà al riaprirsi della Camera — Approvansi i due articoli del disegno di legge. — Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Soccorso ai danneggiati dall'eruzione dell'Étna; Leva di mare sui giovani nati nel 1866; Convalidazione del regio decreto che autorizza un prelevamento dal fondo delle spese impreviste; Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala; Leva militare sui nati nel 1866. — Il deputato Bosselli presenta la relazione sul disegno di legge per acquisto di un locale in Sestri Ponente. — Il presidente del Consiglio, presenta un disegno di legge per concorso del Fondo culto e beneficenza nelle spese dell'ospedale di Santo Spirito in Roma. — Il presidente proclama eletti gli onorevoli Mancini, Anzani e De Renzi a deputati del 2<sup>o</sup> collegio di Avellino — Annunzia che la Giunta delle elezioni propone sia convalidata quella dell'onorevole Novelli a deputato del 1<sup>o</sup> collegio di Caserta — Parlano il deputato Costantini e il relatore deputato Lacava — Il presidente proclama eletto l'onorevole Novelli a deputato del 1<sup>o</sup> collegio di Caserta — Annunzia poi che la Giunta ha quasi condotto a termine il proprio lavoro e che solamente deve riferire su quelle elezioni per le quali fu deliberato un Comitato inquirente — Rende pubblica lode alla Giunta delle elezioni — Fa notare che i deputati Carboni, Di Baucina, Ghiani-Mameli, Giardina, Mazziotti Pietro e Parisi-Parisi non hanno prestato giuramento. Propone che abbiano facoltà di giurare al riprendersi dei lavori parlamentari — Il presidente del Consiglio consente in questa interpretazione della legge. — Il deputato Costa Andrea interroga l'onorevole ministro dell'interno sugli arresti avvenuti in Milano, dei cittadini Giuseppe Croce, Augusto Dante, Flaminio Fantuzzi ed altri appartenenti al partito operaio — Risposta del presidente del Consiglio — Per fatto personale parla il deputato Cavallotti. — Il presidente annunzia che l'onorevole Savini ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici — Legge le seguenti domande d'interrogazione: dei

deputati Costantini e De Riseis agli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze sopra un grave disastro avvenuto nel comune di Città Sant'Angelo; dei deputati Delvecchio, Adami e Garelli al ministro dell'interno sui provvedimenti che intende adottare pel comune di Sant'Albano colpito da grave disastro; del deputato Passerini all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno sulle condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Arezzo e segnatamente nel comune di Cortona; del deputato Ginori all'onorevole ministro della guerra sui prossimi cambiamenti di guarnigione in varie provincie d'Italia; del deputato Turi all'onorevole ministro della marineria sulle condizioni attuali e sull'avvenire del Corpo degli ufficiali di Commissariato della regia marineria; del deputato Mascilli all'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se, in vista dei gravissimi danni occasionati dall'uragano che, giorni addietro, si scatenò in Campobasso, Ferrazzano ed altri comuni limitrofi, sia disposto ad accelerare la costruzione di qualche opera stradale, come per esempio qualche tratto della ferrovia Campobasso-Isernia, ovvero qualche altra strada che si trovi nella condizione di essere appaltata, per dar così un sollievo, almeno col lavoro, a quelle disgraziate popolazioni colpite da tanto disastro — Il presidente del Consiglio risponde subito alle interrogazioni che gli sono rivolte — All'onorevole Costantini risponde anche il ministro delle finanze — Per fatto personale parla il deputato Diligenti. — Il presidente legge una lettera del ministro dell'interno con la quale si comunica alla Camera che il 28 luglio sarà, a cura dello Stato, celebrato un solenne funerale in Torino per il 37° anniversario della morte del re Carlo Alberto e s'invita la Camera stessa a farsi rappresentare al funerale, e stabilisce che la Camera sarà rappresentata alla cerimonia da un vice-presidente e dai deputati della provincia di Torino. — Il deputato Mascilli propone che la Camera sia convocata a domicilio.

La seduta comincia alle ore 1.15 pomeridiane. Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

### Petizioni.

3717. Pasquale Cappuccio ed altri scrivani straordinari della sezione tecnica di finanza di Salerno, proveniente dalla cessata amministrazione del macinato, chiedono sia resa stabile la loro posizione chiamandoli a far parte della nuova amministrazione che dovrà impiantarsi per applicare la perequazione fondiaria.

3718. Vallini Deodato di Calto, provincia di Rovigo, lagnandosi di essere stato ingiustamente colpito da una sentenza di condanna della Corte d'appello di Venezia, domanda si provveda a riparare questo errore giudiziario.

**Invito del municipio di Biella alla Camera perchè mandi una sua rappresentanza all'inaugurazione del monumento ad A. La Marmora.**

**Presidente.** Dal municipio di Biella è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

Biella 30 giugno 1886.

“ Il giorno 15 del mese di agosto prossimo si

farà in Biella l'inaugurazione del monumento ad Alfonso La Marmora.

“ A nome del comitato di questo municipio, prego V. E. di volere onorare col suo intervento la patriottica festa e ad interporre i suoi buoni uffici perchè la Camera dei deputati vi si faccia rappresentare da una delegazione.

“ Ringraziandola, colgo la circostanza per presentarle sincere attestazioni del mio profondo ossequio.

“ Il ff. di sindaco  
“ presidente del Comitato  
“ Guelpa. „

Propongo alla Camera di farsi rappresentare alle onoranze che saranno rese ad un uomo così benemerito d'Italia, come fu Alfonso La Marmora, da un'apposita Commissione composta dei quattro deputati del 2° collegio di Novara, ossia dagli onorevoli Trompeo, Curioni, Mosca e Sella.

Se a me fosse dato di poter intervenire personalmente a quella cerimonia ne sarei lieto per rendere questa testimonianza di venerazione alla memoria di Alfonso La Marmora. Ma quello che preme è che la Camera vi sia rappresentata direttamente; ed a ciò mira la proposta che ho fatto, e che s'intenderà approvata, se nessuno fa opposizione.

(È approvata).

### Discussione del disegno di legge relativo alla leva militare sui giovani nati nel 1866.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Facoltà di prelevare il contingente di prima categoria della leva militare sui giovani nati nel 1866.

Do lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 32-A).

La Commissione propone un ordine del giorno, del quale do pure lettura:

“ La Camera, convinta della necessità di aumentare la forza proporzionale delle armi a cavallo, invita il ministro della guerra a presentare nell'anno 1887 un progetto di legge per aumentare le unità tattiche di cavalleria e di artiglieria „.

A semplificare la discussione, chiedo all'onorevole ministro della guerra se accetta, o no, quest'ordine del giorno.

**Ricotti, ministro della guerra.** Mi riservo.

**Presidente.** Sta bene. La discussione generale è aperta; ed il primo iscritto contro questo disegno di legge, è l'onorevole Pelloux, il quale ha facoltà di parlare.

**Pelloux.** Onorevoli colleghi, prima di parlare sull'argomento del disegno di legge in discussione, io devo premettere una breve dichiarazione. Ieri sera, quando l'onorevole nostro presidente propose di rimandare ad oggi questa discussione, l'onorevole ministro della guerra disse che sarebbe stato molto dannoso per gl'interessi militari, e per l'andamento regolare del servizio, se questa legge, per l'effetto del rimando ad oggi, avesse potuto non essere approvata per mancanza del numero legale. Ciò non ostante, io chiesi di parlare, e domandai che la discussione ne fosse rinviata ad oggi per le ragioni che, in poche parole, espressi ieri sera e che mi riservo di spiegare meglio or ora.

Ad ogni modo non so se oggi la Camera sarà in numero, o no. Io lo spero per tutti. Ma, in ogni caso, credo che, se per disgrazia, ciò non fosse, io non potrei menomamente essere incolpato se per questa circostanza, la legge di leva non fosse votata, e ne lascerei la responsabilità a chi spetta.

Se io ho chiesto di parlare in questa occasione si è per un antico impegno, che è noto alla maggior parte di voi: e, per quelli che quest'impegno non conoscono, dirò solo che, due anni or sono, dal banco dei ministri, qual commissario regio, io di-

fendeva davanti alla Camera, a nome del Governo, la tesi stessa che oggi sorgo a sostenere dal mio posto di deputato. Comprendo che il momento per discutere gravi questioni militari non è molto opportuno, dopo le ultime sedute della Camera in cui si sono trattati argomenti che hanno naturalmente sollevato molte discussioni, e tenuto gli animi alquanto agitati.

Ma d'altra parte mi compiaccio nel pensare che troveremo ora un aere più sereno, nel quale le questioni di partito non possono aver presa.

Noi abbiamo dinanzi un disegno di legge, il quale si presenta sotto forme assai modeste: non si tratta d'altro che di stabilire, come annualmente si stabilisce, il contingente di prima categoria, che il Governo sarà autorizzato a prelevare sulla classe dei nati nel 1866. La relazione che accompagna questo disegno di legge è ancora più modesta. Essa ci dice semplicemente che, anche per la classe del 1866, il Governo del Re è autorizzato a prelevare il contingente di 82,000 uomini, e che per 17,000 mila di essi, designati dalla sorte, il servizio sarà ridotto a due anni, precisamente come avvenne (è sempre la relazione che parla) per il contingente della classe 1865 (legge 2 luglio 1885). Eppure questo disegno di legge si collega con la soluzione di un problema abbastanza grave circa il definitivo ordinamento del nostro esercito. Di più esso solleva una questione finanziaria tale che a me dispiace vivamente di non veder qui presente l'onorevole ministro delle finanze.

Vediamo infatti di che cosa si tratta non nel progetto in sè stesso, ma nella questione che esso ha sollevata come potete vedere dalla relazione della vostra Commissione.

Nel 1882, in seguito agli studi che si facevano intorno alla sistemazione definitiva della difesa d'Italia, il Governo proponeva, ed il Parlamento approvava, una legge con la quale il nostro esercito, nella sua parte permanente, veniva portato da 10 a 12 corpi di armata.

Non è qui il caso di ricordare, e tanto meno di discutere nuovamente, le considerazioni che aveano portato il Governo a quella proposta, la quale ormai è divenuta legge dello Stato. È bensì il caso però di rammentare come nella discussione che allora avvenne nella Camera e nel Senato furono sollevate delle obiezioni, e fu da taluno espresso il dubbio se per avventura il nuovo ordinamento non difettesse alquanto di consistenza per la limitazione della spesa, con cui per parte del Governo vi si voleva far fronte.

Due erano essenzialmente le obiezioni che si facevano: l'una, la scarsità della proporzione delle

armi a cavallo, in confronto delle altre; la seconda, l'aver il Governo diminuito la forza delle compagnie di fanteria sul piede di pace da 100 a 90 uomini.

A queste obiezioni il ministro della guerra rispondeva che non rinunciava punto a rinforzare l'ordinamento quando le nostre condizioni finanziarie lo avessero permesso, e l'onorevole ministro delle finanze soggiungeva che sperava che in un tempo relativamente prossimo queste circostanze si sarebbero verificate, e si sarebbe potuto provvedere per perfezionare l'ordinamento.

Difatti, fino dal 1883 il Governo presentava alla vostra approvazione la proposta di anticipare la chiamata della classe di leva, per corregger così la diminuzione della forza delle compagnie sul piede di pace; e fra breve avrò occasione di dimostrarvi come questa anticipazione sia stata un vero e sostanzialissimo correttivo alla forza delle compagnie.

Più tardi, nel 1884, il Governo propose l'aumento di 24 batterie, di 12 squadroni, di 6 compagnie del Genio, ed altri provvedimenti di minore importanza.

Quest'ultima proposta venne innanzi alla Camera negli ultimi giorni di giugno 1884; e per l'apparire del colera in Italia essendo stati interrotti i lavori parlamentari, non poté esser discussa interamente.

Durante le vacanze parlamentari che seguirono nell'estate, l'onorevole ministro della guerra dovette, disgraziatamente, per motivi di salute, lasciare il suo posto, nel momento appunto in cui era giunta al massimo grado quella straordinaria attività che egli aveva portato in tutti i rami della sua amministrazione, specialmente nell'ordinamento dell'esercito e nella sistemazione della difesa del territorio.

Gli fu dato per successore l'onorevole ministro attuale, il quale, a dir vero, si era mostrato alla Camera poco tenero dell'aumento delle armi a cavallo, di quell'aumento di cui, mi sia permesso accennarlo, l'onorevole Depretis si era addirittura dimostrato entusiasta, quando...

**Presidente.** Onorevole Pelloux, se io osassi rivolgerle una preghiera, sarebbe che Ella scendesse di qualche gradino, affinché la stenografia possa raccogliere meglio le sue parole,

*(L'oratore scende alcuni gradini).*

**Pelloux.** ... Quando gli veniva proposto, in circostanze che ho avuto l'onore di ricordare alla Camera in un mio discorso nel maggio del 1885.

Era pertanto chiaro ed evidente che l'aumento delle armi di artiglieria e di cavalleria, proposto

allora, non poteva essere spinto molto avanti e che sarebbe rimasto per il momento al punto, in cui l'avevano lasciato le circostanze del mese di giugno. Infatti un bel giorno, che non ricordo bene, il disegno di legge fu ritirato e ne fu presentato alla Camera un altro, col quale si domandava di chiamare sotto le armi il contingente di prima categoria della classe del 1865, introducendo però due variazioni importanti, relativamente a quanto si faceva precedentemente: la prima, quella di portare il contingente da 80,000 uomini ad 82,000; la seconda di ridurre il numero di coloro, che dovevano servire solamente per due anni, da 25,000, come era prima, a 17,000.

Lo scopo di queste varianti, introdotte nella legge di leva, era di portare nuovamente a 100 la forza delle compagnie sul piede di pace, e naturalmente di rimandare ad altro tempo l'aumento delle armi a cavallo.

Un tale aumento, da 90 a 100 uomini delle compagnie, rappresentava un aggravio abbastanza considerevole per il bilancio; si trattava di circa 5 milioni all'anno.

A taluni di noi pareva che fosse discutibile, se si dovesse spendere in più annualmente una somma così vistosa per un provvedimento, il quale non rinforzava in modo sensibile la nostra potenza militare, poichè la nostra forza di guerra non ne veniva aumentata che in un limite quasi insignificante.

E molti credevano che forse sarebbe stato preferibile l'aumento effettivo di 24 batterie e di 12 squadroni.

Tutte le opinioni sono rispettabilissime: tanto più quelle degli uomini competenti che stanno al governo della cosa pubblica.

Ma io credo che sia un dovere per il Parlamento di esaminare se, quando si tratti di spendere annualmente 5 milioni, non ci sia mezzo di spenderli più utilmente.

Quando venne in discussione lo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'anno 1886-87 fu sollevata dall'onorevole Pais, se ben ricordo, la questione che s'imponeva a tutti: di decidere cioè se, invece di aumentare questa forza delle compagnie di fanteria sul piede di pace, non fosse miglior proposito di soprassedere, ed aumentare invece le armi di artiglieria e cavalleria.

L'onorevole ministro della guerra pregò che questa controversia fosse rimandata ad un momento più propizio, ed accennò come tale l'epoca della discussione del progetto per i contingenti di leva dell'anno 1865, il quale doveva venire innanzi

alla Camera dopo pochi giorni. Venne il progetto per la leva, ma eravamo in crisi ministeriale e quindi (cosa naturale) la Camera fu pregata di votare senza discutere, e fu assicurata che in tal modo non si comprometteva l'avvenire: la questione era completamente riservata e sarebbe stata ripresa in una prima occasione. La Camera votò, e così la leva dell'anno 1865 fu chiamata con 82 mila uomini di 1ª categoria dei quali 17 mila per il servizio dei due anni.

Tutto ciò che precede dimostra abbastanza come, quando venne presentato alla Camera il progetto per il contingente di leva del 1866, sorgesse naturale fra quelli che s'interessano di quella materia, il desiderio di risolvere la questione che era stata rimandata. Anzi l'onorevole ministro vi accondiscese subito; ed è così che l'abbiamo dinanzi.

Questa non è una questione politica. È una questione semplicissima, tecnica, che possiamo discutere con quella perfetta indipendenza e libertà di spirito che tanto giova alla soluzione dei più gravi problemi.

Si tratta di cose militari assolutamente, dell'ordinamento di quell'esercito per il quale tutti i partiti hanno sempre dimostrato una amorevole e gelosa cura; che tutti hanno sempre fatto il possibile per completare e perfezionare in modo da metterlo in grado di adempiere al suo mandato. Si può dunque, con serenità d'animo, entrare in quella questione; ed io prendo ad esaminarla sotto il suo duplice aspetto, militare e finanziario.

Militarmente parlando, la situazione mi pare che si possa stabilire in questi termini.

Nel 1884 il Governo presentò la proposta di aumento dell'artiglieria e della cavalleria, dopo però di aver corretto alquanto il difetto della minor forza delle compagnie di fanteria, anticipando la leva di due mesi.

Nel 1885 il Governo presentò un progetto col quale si volle riportare la forza della fanteria da 90 a 100 uomini, rimandando a tempo più propizio l'aumento dell'arma di cavalleria.

Nel 1886 la vostra Commissione, incaricata dell'esame del progetto sul contingente di leva della classe 1866, vi propone che di quest'aumento delle armi di cavalleria e artiglieria si parli nel 1887. Parecchi nostri colleghi però non si accontentano di questa proposta. Essi temono che, spendendo annualmente una somma di 5 milioni in questo aumento di alcuni uomini nelle compagnie di fanteria sul piede di pace, si possa recare un ostacolo all'aumento dell'artiglieria e della cavalleria, e desidererebbero che questo provvedimento dell'au-

mento di artiglieria e cavalleria avesse la precedenza sull'altro.

Vi sono delle ragioni pro e contro. Vediamo da qual parte siano le migliori.

L'aumento dell'artiglieria e della cavalleria è desso riconosciuto necessario? Al punto in cui siamo mi pare che tutti siano d'accordo nel riconoscerlo. E me lo provano la proposta stessa dell'ordine del giorno della Commissione e le considerazioni che sono svolte nella bellissima relazione dell'onorevole De Zerbi.

Se pertanto quest'aumento si riconosce necessario, mi pare che sia il caso di pensarvi fino da ora, e che si debba fin d'ora iniziare quei provvedimenti che occorrono per attuarlo, tanto più che si tratta di cose che hanno bisogno di un non breve periodo di preparazione.

Io non starò a ripetere qui i calcoli che si fanno circa le proporzioni delle varie armi nei vari eserciti. Questi calcoli oramai sono noti, come sono notissime anche la conclusione alla quale essi portano.

La conclusione è questa: che per l'artiglieria e cavalleria l'esercito italiano si trova al di sotto degli altri. Nè qui tratterò delle argomentazioni con le quali si vorrebbe dimostrare che di questa inferiorità non è il caso di tener conto, stante i probabili terreni di operazione del nostro esercito. Anzi io credo che, se vi si rifletta bene, questa ragione non è molto esatta, perchè, per esempio, taluni potrebbero invocarla per domandare un aumento dell'arma di artiglieria, dicendo: se i nostri terreni sono difficili, se le nostre comunicazioni non sono facili, se insomma non c'è facilità di andare da un punto all'altro del teatro d'operazione o del campo di battaglia, sarebbe meglio di averne di più, per poterne aver sempre là dove può esservene bisogno.

Ma lasciamo da parte queste osservazioni. Ce ne è un'altra di un carattere più generale.

Quando si tratta di terreni probabili nei quali dovrà operare l'esercito nazionale, si allude evidentemente alla eventualità della difesa del territorio, e se ne trae la conseguenza che dovrà agire in Italia.

Io credo però che questo non sia un ragionamento esatto, perchè se ne potrebbero trarre delle conseguenze non conformi ai principi dell'arte militare.

È evidente che la migliore costituzione di un esercito, è quella che lo mette nelle migliori condizioni per vincere. E questo si ottiene mettendo dalla propria parte le migliori condizioni di ordina-

mento, di qualità e di numero, da impiegarsi poi nelle migliori condizioni di tempo e di luogo.

Non è dunque il caso di parlare di eserciti organizzati offensivamente o difensivamente, imperocchè questa è una distinzione la quale non fa che abbuiare una cosa semplicissima.

Un esercito deve essere ordinato in modo, da avere le maggiori probabilità di vincere ovunque incontri il nemico, sul nostro territorio se lo si lascia entrare, nel territorio suo se lo si va a cercare.

Capisco perfettamente, che per una facile corruzione del senso delle parole, si può venire a chiamare esercito *offensivo* un esercito organizzato potentemente e dotato dei maggiori mezzi di offesa e di mobilità, e per contro chiamare esercito *difensivo* un esercito a cui manchino queste qualità.

Ma la distinzione per me non va fatta tra esercito offensivo e difensivo. La logica insegna di dire che uno è buono, e l'altro non lo è.

Quindi la scelta mi pare che non sia dubbia, e che l'esercito veramente bene organizzato, sia quello che abbia i maggiori mezzi di offesa, di difesa e di mobilità.

Ciò ammesso, ne viene di conseguenza, che, dal più al meno, le proporzioni fra le varie armi nei vari eserciti europei, dovrebbero, all'incirca, essere le stesse. E, a quella stregua, non occorrerebbe alcuna dimostrazione per dire che l'esercito italiano abbisogna di un rinforzo delle armi di artiglieria e di cavalleria.

Anzi, per la cavalleria, si può asserire che questo aumento sarebbe tale, che a nessuno dei più caldi sostenitori di quell'arma ha mai potuto passare in mente di proporlo.

Capisco che per l'artiglieria, oltre alla questione del numero, c'è un'altra questione abbastanza essenziale: ed è quella dell'ordinamento interno dell'arma perchè possa, al bisogno, passare, con la massima facilità, dal piede di pace a quello di guerra, corrispondendo, così, alle esigenze della mobilitazione d'oggi.

Ad ogni modo, qualunque sia la soluzione che si voglia dare alla questione, sia per l'aumento, sia per l'ordinamento, è indubitato che un provvedimento è necessario. Alcuni ritengono che, per l'artiglieria, si potrebbe correggere la deficienza del numero con l'aumento della potenza del suo fuoco. Ed è un concetto anche giusto. Ma, se possiamo correggerla noi, potranno anche correggerla gli altri; e, allora, ci ritroveremo nelle stesse condizioni d'inferiorità. Alcuni credono che, con la potenza attuale del fuoco di fucileria, la inferiorità della artiglieria possa es-

sere, in certo modo, meno sensibile; ma questa è una discussione troppo tecnica, perchè la si possa fare in quest'Aula.

Anzi, a proposito di discussioni tecniche, io farò qui una breve digressione che, forse, stupirà alcuni dei nostri colleghi. Io non sono di quelli che credono necessaria la presenza alla Camera, di militari in attività di servizio; anzi, dico francamente che credo il contrario; e lo dico per una quantità di ragioni che sarebbe qui troppo lungo di enumerare (*Bene! — Commenti*).

Se venisse mai in discussione quella legge sulle incompatibilità parlamentari di cui si discorre da tanto tempo, io non ho alcuna difficoltà a dichiarare fin d'ora che, quantunque interessato direttamente nella questione, voterei per quella disposizione che escludesse dalla Camera tutti i militari in attività di servizio. Soggiungo che del resto in questo non sono mica in un ordine d'idee molto differente da quello in cui sono parecchi dei miei colleghi.

Anzi confesso che ultimamente una circostanza è venuta a confortare in me questa idea, non solo, ma mi parve che la dividesse anche il Governo, quando ho visto che nella Commissione del bilancio era stato, per parte sua, scartato l'elemento militare. (*Si ride*).

Dunque ho dovuto concludere che la presenza dei militari non è tanto necessaria, ed io lo ritengo proprio. Infatti, se non vi fossero militari alla Camera, molte discussioni tecniche non si farebbero ma, d'altra parte, la Camera vorrebbe e dovrebbe tener gran conto dei pareri tecnici delle autorità competenti. Per esempio, io ho sentito una volta l'onorevole ministro della guerra dichiarare alla Camera che sulla questione della ferma della cavalleria ha domandato il parere dell'autorità competente.

Ed io ne sono stato lietissimo. E mi sono domandato: ma perchè non si farebbe sempre così?

In tutte le questioni che riguardano l'ordinamento dell'esercito, la difesa dello Stato, non sarebbe questa la migliore soluzione, la maggiore garanzia per tutti?

Quando penso che abbiamo a capo dello Stato maggiore dell'esercito un'illustrazione militare nostra, ed abbiamo un Comitato d'artiglieria e genio composto di uomini i più provetti ed i più intelligenti delle due armi, che abbiamo un Comitato di stato maggiore generale che potrebbe essere formato coi nostri comandanti di Corpo d'armata, io domando se si potrebbe desiderare dalla Camera autorità più competenti di queste?

Io confesso quindi che credo che più delle di-

scussioni tecniche, qui dentro dovrebbero essere apprezzati i pareri di questi uomini. Ma non c'è bisogno di altre considerazioni, per venire a corroborare il mio asserto che è necessario l'aumento della cavalleria e dell'artiglieria. Su questo siamo tutti d'accordo. L'onorevole ministro della guerra l'ha riconosciuto, e lo ha dichiarato quando la Commissione, incaricata di esaminare il progetto di legge per la leva del 1866, gli domandò, nel mese di marzo scorso, il suo parere in proposito; e rispose che riconosceva necessario l'aumento, e specialmente quello della cavalleria; così che, ormai, si può dire che tutti sono di accordo sulla sostanza della cosa.

Una volta che così è, mi pare che quello che si potrebbe desiderare di meglio sarebbe che si provvedesse, che si preparassero le disposizioni necessarie. Perché il giorno, in cui si saranno ottenute dal Parlamento le somme all'uopo occorrenti vi sia modo di mandare subito ad effetto i provvedimenti; ed intanto io credo che sarebbe assai utile per il morale di quelle due armi.

Ciò detto per l'aumento della artiglieria e della cavalleria, passo alla questione dell'aumento delle compagnie sul piede di pace, da 90 a 100 uomini.

Io ho dichiarato altre volte, e lo ripeto oggi, che non posso negare che un aumento nel numero degli uomini che si hanno sul piede di pace sia un bene. Ma quell'aumento per essere veramente efficace non può limitarsi a pochi uomini per ciascuna compagnia.

Le condizioni nuove create dalla straordinaria potenza delle armi da fuoco, la rapidità delle mosse degli eserciti, creata dallo sviluppo delle ferrovie in tutti i paesi, la necessità quindi di riunire nel minor tempo possibile grandi masse di uomini per potersi assicurare fin dal primo giorno delle operazioni, la probabilità della vittoria, hanno portato a sostanziali modificazioni negli ordinamenti degli eserciti.

Tutti sanno che quel che si potrebbe desiderare di meglio sarebbe di avere gli eserciti organizzati in tempo di pace, perfettamente come dovrebbero essere in tempo di guerra; e ciò per evitare la complicatissima operazione della mobilitazione.

Però a ciò si oppongono difficoltà di ordine generale, dalle quali non si può prescindere.

L'intento quindi, cui tutti mirano, è il seguente: avere disponibile, in congedo alle proprie case, la maggior quantità possibile di forze, già istruite, di cui potersi giovare in caso di guerra; avere la massima possibile provvista d'armi, di munizioni, di vestiari, di equipaggiamenti e di ma-

teriali di mobilitazione; avere dei vasti e saldi quadri per inquadrare le truppe da richiamarsi, tanto più vasti, tanto più saldi a misura che noi andiamo avanti nella diminuzione del tempo della ferma.

Per contro abbiamo la necessità di tenere sotto le armi, nel tempo di pace, quel numero soltanto di uomini che è assolutamente necessario per poter dare ad essi la necessaria istruzione e facilitare quella dei quadri.

Questo è l'unico modo di mettere in armonia per quanto si può le esigenze tecniche con le esigenze finanziarie e sociali; questo è il concetto veramente liberale che corrisponde al principio della nazione armata, applicato secondo le vere esigenze dell'arte della guerra (*Bravo!*).

Se poi, dal concetto sintetico che deve predominare nella costituzione di un esercito, si passa al concetto secondo il quale deve esser formata una compagnia sul piede di pace, mi pare che caschiamo ancora in una distinzione eguale.

Infatti quello che sarebbe da desiderarsi, sarebbe che la compagnia in tempo di pace fosse eguale a quella che si avrebbe in tempo di guerra; ma anche qui ci troviamo nelle stesse difficoltà finanziarie e sociali, che già ho accennato per la costituzione degli eserciti; finanziarie, perchè nessun bilancio del mondo potrebbe sopportare uno sforzo simile; sociali, perchè il numero degli uomini che si sottrarrebbe alla vita agricola, industriale e commerciale del paese, sarebbe tale da far temere un vero esaurimento delle nostre forze produttive.

Pertanto, riconosciuto d'altra parte che non è necessaria per l'istruzione la presenza sotto le armi di tanti uomini per un tempo così lungo, e che invece riuscirebbe di vero incomodo e per l'accasermamento e per la disciplina e per tante altre cause, ne viene la conseguenza di dover limitare questo numero, e di ricercare quali sono i limiti che possono meglio corrispondere agli interessi generali dello Stato e a quelli militari. Questi limiti furono stabiliti in differente guisa presso le varie nazioni, costituendo quasi due sistemi: l'uno, che direi settentrionale, che porta le compagnie di fanteria al tempo di pace, a 135, a 140 uomini (la Russia e la Germania); l'altro che si accontenta di assai meno, e che le porta vicino a cento, ma un poco al di sotto (l'Austria, la Francia, l'Italia).

Quale dei due sistemi è il preferibile sotto lo aspetto militare? Evidentemente il primo. Quale il preferibile sotto tutti gli aspetti complessivamente? La risposta è certamente molto ardua. Ma,

per quanto si possa essere teneri delle esigenze sociali e finanziarie, certo, quando si tratta d'un interesse supremo qual'è quello della costituzione migliore dell'esercito, sarei anche disposto a sacrificarle se ve ne fosse la necessità: e, se si potesse arrivare ad ottenere il risultato di avere 135 o 140 uomini per compagnia, io sarei il primo a dirvi, facciamo tutti i sacrifici possibili per arrivarci.

Ma, pur troppo, evidentemente non è così. E non possiamo assolutamente aspirare a simili ideali. Le condizioni politiche creano all'Italia la necessità di una data forza: questa forza è stabilita in dodici corpi d'armata. Nessuno può al certo dire che sia esagerata, se si guarda un poco all'estero, e si vede che cosa fanno le altre potenze. Bisogna quindi innanzitutto che questi dodici corpi d'armata siano formati nel migliore modo possibile per quanto sta nei limiti delle nostre finanze; e quando ciò sia, se questi mezzi nostri aumenteranno, mi pare, si potrà pensare a perfezionare, ad aumentare le forze in tempo di pace.

In una parola, mi pare che la forza della compagnia in tempo di pace non si possa *a priori* stabilire come la base di un sistema militare: essa è invece la conseguenza di considerazioni generali, nelle quali predominano quelle finanziarie e sociali. E difatti vediamo che là dove le esigenze militari hanno potuto fare prevalenza sulle esigenze sociali e finanziarie abbiamo le compagnie forti, come in Germania ed in Russia, di 135, di 140 uomini; mentre la troviamo più debole assai là dove le esigenze tecniche hanno, in certo modo, dovuto sottostare alle altre, come in Francia, in Austria ed in Italia. Fu appunto basandosi su queste considerazioni che allorquando nel 1882 fu stabilito l'ordinamento dei 12 Corpi di armata, la forza delle nostre compagnie fu ridotta a 90 uomini con la intenzione annunziata, realizzata poi, di correggere l'inconveniente di questa minor forza coll'anticipare alquanto, di due mesi, la chiamata della leva. Non bisogna perdere di vista che una delle necessità maggiori per la istruzione delle truppe, è quella del ravvicinamento maggiore possibile tra il congedamento della classe anziana e l'arrivo sotto le armi della classe nuova; e questo per diminuire quel periodo critico nel quale le compagnie, avendo solo due classi di uomini presenti, non possono fare tutte le istruzioni che sarebbe desiderabile facessero. A questo proposito anzi il mio onorevole amico Gandolfi, nell'aprile 1880, ebbe ad esporre alla Camera considerazioni molto gravi e molto

giuste, alle quali certo non si può non aderire completamente, quando egli rimpiangeva le condizioni in cui noi ci trovavamo per effetto di questa mancanza di ravvicinamento tra il congedamento degli anziani e la chiamata degli inscritti sotto le armi, ed invocava l'anticipazione della chiamata delle classi di leva.

Assicurati i periodi regolari d'istruzione; diminuita la quantità dei soldati che non può intervenire alle esercitazioni giornaliere vuoi per servizi interni, vuoi per servizi territoriali, o per la necessità dei distaccamenti di ogni specie resi indispensabili dall'aver affidato all'esercito il servizio della guardia esterna degli stabilimenti carcerarii, vuoi per il soverchio frazionamento delle nostre truppe in caserme più o meno in buon ordine; assicurati questi regolari periodi di istruzioni, certamente avremmo fatto un gran passo, che credo varrebbe come l'aver aumentato alquanto la forza delle compagnie di fanteria sul piede di pace. Io debbo del resto dichiarare che un passo buono in tal senso si è fatto, e si continua a farlo tutti i giorni, a misura che sono aumentati i carabinieri, perchè questo ha permesso di sopprimere molti distaccamenti di pubblica sicurezza ed altri, e di diminuire molti altri servizi.

Dunque su questo non c'è da preoccuparsi troppo.

Se poi guardiamo a ciò che avveniva in passato prima dell'ordinamento del 1873, ed anche, direi, nei primordi di quell'ordinamento, bisogna convenire che il numero degli uomini che intervenivano generalmente all'istruzione non è sostanzialmente differente; anzi vi sono delle epoche in cui era perfino minore in passato.

Non nego, ripeto, la convenienza di un numero maggiore sotto le armi, ma l'entità di questo vantaggio non deve però essere misurata alla sola sua stregua assoluta, essa deve essere confrontata con la necessità di altri provvedimenti.

Se per aumentare di pochi uomini la compagnia io sacrifico un'altra necessità maggiore, io credo che possa essere un errore.

Si è asserito che l'essere passata da 100 a 90 uomini la compagnia abbia potuto diminuire la solidità dell'istruzione delle nostre truppe, sarà. Per conto mio posso sbagliarmi, ma non ci credo; e per convincersene basta esaminare e seguire, direi, in tutti i suoi periodi d'istruzione due compagnie che fossero costituite secondo i due sistemi, l'una di 100 uomini con la chiamata a gennaio o febbraio, e l'altra di 90 uomini con la chiamata della leva al principio di novembre; che cosa si vedrebbe? Per la compagnia di 100 uomini,



avremmo in settembre, ottobre, novembre, dicembre e gennaio 65 a 70 uomini, ossia due classi, e in febbraio, marzo, aprile e maggio due classi sempre, perchè ve ne sarebbero bensì tre sotto le armi, ma la terza non conta perchè non ha potuto riunirsi ancora agli anziani.

Poi abbiamo: giugno, luglio ed agosto, in cui la compagnia sarebbe in stato normale; ma siccome in questo periodo vi sono i campi d'istruzione, così le truppe che vi prendono parte possono trarne un buon risultato. Ma poco conclude avere qualche uomo più o meno in quel periodo; tanto più se sono state richiamate classi dal congedo. In quanto alle truppe che non intervengono ai campi, esse devono perdere la maggior parte del loro tempo in servizio territoriale.

Vediamo d'altra parte una compagnia di 90 uomini con la chiamata a novembre. Abbiamo prima di tutto un periodo invernale opportunissimo per dare ai coscritti una prima istruzione veramente efficace e robusta. In primavera gli iscritti entrano nelle file con gli altri, ed abbiamo i mesi di aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto, in cui possono prender parte regolarmente alle esercitazioni. Il periodo critico è così ridotto a soli due mesi.

Io credo quindi che su per giù sia lo stesso; anzi, a dirla tutta, in queste condizioni preferisco la compagnia di 90 uomini. Noto poi che in passato c'erano le licenze ordinarie, che portavano via dai corpi, per tutta la durata dell'anno, un numero non indifferente di uomini, cosicchè la forza restava scemata.

Si fa l'obiezione che, essendoci la forza scarsa, per le esercitazioni bisogna riunire due unità tattiche per formarne una.

Ma, onorevoli colleghi, sarà forse l'aumento di 8<sup>o</sup> o 10 uomini per compagnia che potrà cambiare questo stato di cose? Per cambiarlo non bisogna portare la compagnia da 90 a 100 uomini, come nella proposta che ci sta dinanzi, ma a 120, a 130, a 140. Tecnicamente su questo non ci sarebbe nulla da dire, ma sarebbe un immenso aggravio.

Si dice ancora che per le esercitazioni giornaliere sarebbe utile che gli ufficiali potessero tutti comandare le loro unità, il capitano la sua compagnia, il maggiore il suo battaglione, ecc., ecc.

Ma io faccio osservare che ciò non è possibile perchè nemmeno i quadri sono disponibili tutti i giorni, essendo adibiti ad altri servizi. Quando poi si pensi che la Francia, così ricca, la quale spende pel suo bilancio militare il doppio di noi, si contenta sul piede di pace anche di compagnie più piccole, io veramente domando se a noi, che ab-

biamo dei bisogni così universalmente riconosciuti, non convenga forse sospendere ogni provvedimento simile, ed intanto provvedere ad altro.

In questo momento dobbiamo andare molto guardinghi nelle spese militari per molte ed evidenti ragioni.

Noi, come tutti sappiamo, abbiamo da qualche tempo delle gravi incognite nel bilancio ordinario per spese coloniali. Ed in quanto alla speranza di poter usufruire una parte della somma ora dedicata alle occorrenze straordinarie per trasportarla sul bilancio ordinario, credo che vi siano in vista tali esigenze relative all'armamento, ed al munizionamento che certamente non ci possono dare speranza di poter diminuire questa spesa straordinaria, perchè ad esse dovremo prima o poi necessariamente provvedere.

Intorno alla forza di 90 uomini dirò per ultimo: quando rifletto come il Governo abbia diminuito in 16 reggimenti la forza delle compagnie per formare i distaccamenti per la spedizione d'Africa, spedizione per la quale risulta che una grande urgenza non c'era, domando se si possa veramente supporre, che la forza delle compagnie ridotte a 90 uomini sia un danno, una volta che si è scelto questo sistema per la formazione del corpo di spedizione?

Per tutte queste ragioni la Camera comprende, come io sia del parere di coloro che credono che piuttosto di aumentare le nostre compagnie sul piede di pace, e portarle a 100 uomini, sia meglio impiegare le somme che a ciò occorrono, all'aumento dell'artiglieria e della cavalleria.

E qui faccio però subito un'altra dichiarazione. Dichiaro che tutto il mio ragionamento, sulla poca differenza della forza nelle compagnie cascherebbe totalmente quando si cambiasse la questione, e dalla proposta di portare le compagnie da 90 a 100 uomini, si passasse alla proposta di portarle a 120, a 130, a 140 uomini. Tecnicamente parlando, mi dichiarerei per la compagnia di 140; dovrei però insistere sull'altro argomento, che è quello delle conseguenze finanziarie che avrebbe una tale innovazione; come pure sulle conseguenze che produrrebbe sul nostro ordinamento, e su tutte le nostre leggi di reclutamento. Perchè si tratterebbe allora di un ordinamento veramente nuovo, per il quale sono il primo a riconoscere che la nostra forza di guerra sarebbe aumentata di ben 100 mila uomini, ma che ci porterebbe ad enormi spese nuove.

La proposta di portare la compagnia a 100 uomini apre perciò la via ad altre domande, poichè potrebbe il ministro della guerra venire a

dirci: signori miei, la compagnia di 100 uomini su per giù ci dà gli stessi risultati della stessa compagnia di 90; per avere dei risultati veramente utili ed efficaci io credo che bisognerà portarla a 110 o a 120. E con maggior ragione un altro ministro potrebbe domandare di portarla a 130 e a 140. Come si vede si andrebbe su di una china che mi parrebbe pericolosa per la nostra finanza.

Detto questo, non ho più che poche parole da aggiungere sulla conseguenza finanziaria della proposta che abbiamo dinanzi. Il bilancio della guerra per l'anno 1887-88 è stato presentato nella cifra di 214 milioni di spese effettive. Per effetto della legge di leva votata l'anno scorso al 2 luglio 1885, il bilancio dell'anno 1887-88 dovrà essere aumentato di altri 4 milioni. Io non so se l'onorevole Magliani, il quale fece certe dichiarazioni nella discussione finanziaria del marzo scorso, sia disposto a dare oggi quattro milioni di più nel bilancio ordinario, e fra tre o quattro anni, degli altri per l'aumento della cavalleria e dell'artiglieria. Questo io non lo so; come d'altra parte non so se la Camera vorrebbe consentire queste maggiori spese. Quel che ricordo è che l'onorevole ministro delle finanze, nella discussione avvenuta nei primi giorni del marzo scorso, ebbe a dire che, avendo consentito al bilancio ordinario della guerra una somma di 214 milioni, superiore a quella che io, commissario regio, dichiarava nel 1884 come necessaria per il completo assetto dell'esercito, egli era in diritto di sperare che non occorressero più altre spese sul bilancio ordinario della guerra per completare l'esercito; tutto al più, qualche centinaio di mila lire, al massimo un milione. Queste, se non sbaglio, sono le parole pronunziate allora dall'onorevole ministro Magliani. L'onorevole Magliani si trova ora davanti a una situazione differente, perchè la situazione dal 1884 ad oggi è cambiata.

Dobbiamo riconoscere che, volendo aumentare le forze della fanteria, della cavalleria e dell'artiglieria, ci troveremo fra pochi anni a 225 milioni circa, e non saremo alla fine.

Ora, ricapitolando, si può e si deve entrare in quella via? I due provvedimenti, aumento delle compagnie, aumento dell'artiglieria e della cavalleria, sono tutti e due utili. Uno però è un perfezionamento dell'esercito, che non aumenta le nostre forze di guerra (l'aumento delle compagnie); l'altro è un provvedimento che aumenta le nostre forze di guerra di 12 squadroni, 24 batterie, 200 cannoni. O si ammettono tutti e due, e quale deve aver la precedenza? O non se ne am-

mette che uno, e quale deve aver la preferenza? Per me dubbio non c'è. Io non faccio proposte. Solamente, se si riconoscono necessari i due provvedimenti, desidero che abbia la precedenza quello relativo all'artiglieria e cavalleria. Mi adatterei anche, in mancanza di meglio, a farli anche andare avanti insieme; ma confesso che non potrei approvare che si facesse passare quello dell'artiglieria e cavalleria dopo quello della fanteria. Dichiaro quindi che sono disposto ad accettare l'ordine del giorno che ha proposto la Commissione, quantunque forse si potrebbe dire che non è molto esplicito; ma mi contento anche di questo. Io non ho proposte da fare e non ne farò. Ho creduto di esporre alla Camera come meglio ho potuto lo stato della questione, e l'ho fatto come un dovere di coscienza verso me stesso. Io non ho altro che da ringraziarvi della vostra benevola attenzione (*Bene! Bravo!*).

#### Presentazione della relazione sul disegno di legge per modificazioni agli assegni per l'esercito.

**Presidente.** Onorevole Taverna, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Taverna.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge: "Modificazioni alla legge 15 aprile 1880 sugli assegni per l'esercito".

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

#### Seguito della discussione sul disegno di legge per la leva sui nati nel 1866.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

**Levi.** Onorevoli colleghi, dacchè il dovere mi vieta di serbare il silenzio che le condizioni attuali della Camera m'imporrebbero, permettete che brevemente vi esponga le ragioni che m'inducessero, m'inducono e m'indurranno a patrocinare la causa delle armi a cavallo nel nostro esercito.

Appoggio al debole, chè il forte si regge da sé! Questo per la ragione della scelta, imperocchè l'essere io un antico soldato di cavalleria non è motivo per cui possano ingenerare nell'animo mio sentimenti di parzialità o preferenza. Tutto mi è ugualmente caro ciò che appartiene al nostro esercito.

E parimenti se, lasciando ad altri più di me competente il trattare dell'artiglieria, io della cavalleria più specialmente mi occuperò, attribuitelo all'aver io servito per lunga serie d'anni in

quell'arma, alla importanza maggiore ch'essa ogni dì va acquistando.

Ormai si può dire che un esercito senza molta e buona cavalleria è un Ercole senz'occhi, del quale un pigmeo veggente potrebbe aver ragione (*Bravo!*).

Fino dalla prima volta che io ebbi l'onore di parlare alla Camera accennai, benchè di volo, alla sproporzione esistente fra la cavalleria e le altre armi dell'esercito, nè tralasciai di cogliere qualunque occasione propizia mi si presentasse, sia negli Uffici, come nelle Commissioni, per rendere manifesto l'urgente bisogno di aumentarla.

L'Italia, levatasi a potenza di primo ordine, può desiderare la pace, può e deve adoperarsi acciocchè essa non venga turbata, ma non ne è arbitra assoluta, ed ha quindi l'imprescindibile dovere di tenersi a qualunque evento parata; essa a questo scopo dà al bilancio della guerra, per spese ordinarie e straordinarie, 257 milioni, certa tenendosi che tanto sacrificio venga largamente compensato dall'avere un esercito forte, poderoso e tale da permetterle di affrontare qualunque evenienza politica e militare.

Ma perchè un esercito a tali esigenze risponda è mestieri soprattutto che le sue unità tattiche, logistiche, strategiche, siano delle tre armi in più giusti rapporti composte, giacchè solo in tal guisa esso avrà quel carattere offensivo, dal modo di guerreggiare moderno imperiosamente richiesto, che l'esercito nostro, organizzato com'è, manca, all'avviso pure di eminenti autorità militari italiane e straniere, di due importantissimi elementi: cavalleria e artiglieria.

La nostra cavalleria è scarsa e la sua deficienza potrebbe, allo scoppiare di una guerra, compromettere seriamente le sorti del nostro esercito e rendere laboriosissima la totale sua mobilitazione, quasi impossibile una parte di essa.

Non discuterò l'opinione di coloro, che erroneamente asseriscono essere per noi la cavalleria poco meno che superflua, fondandosi forse sulle condizioni del probabile nostro scacchiere di operazioni e sul modo di condurre la guerra, puramente difensivo.

Ma oltrechè la guerra non si fa su terreni pre-stabiliti, giova tener presente che la vittoria si consegue sempre con l'offensiva!

Le armi a tiro rapido ed a lunga gittata hanno portato in alcuni altri la credenza che la cavalleria potesse riuscire oggidì poco meno che inutile, ma le campagne di Boemia e d'Italia del 1866 e più di tutte quelle germaniche del 1870, luminosamente provarono che una buona cavalleria, ben

comandata, può ancora credere anche nella potenza dei suoi attacchi.

A tutti rispondono le seguenti parole del feld-maresciallo Moltke: "Le gesta compiute dalle nostre divisioni di cavalleria nella campagna contro la Francia sono evidenti e registrate nella storia. Nella esplorazione la cavalleria ci ha resi immensi servizi; non avremmo marciato in quel modo, se non ci avesse preceduto".

Che se la cavalleria nel campo tattico, non potrà più mieterne gli allori che riportò nel secolo passato nella Slesia, e nelle titaniche guerre napoleoniche, ben più importanti di quelli resi in passato saranno i servizi che essa potrà rendere nel campo strategico in avvenire.

E per tacere d'altri: assicurare la mobilitazione del proprio esercito, turbare con ardite imprese quella del nemico, battere il terreno a grandi distanze permettendo ai corpi di fanteria di muoversi e riposarsi tranquillamente senza tema di sorprese, rischiarare la fronte degli eserciti, fronteggiare la cavalleria avversaria ricacciandola con vigorosa offensiva sulla retrostante fanteria, mantenere il contatto fra i vari corpi del proprio esercito e rompere quello dell'inimico penetrando persino tra le sue colonne. Ed infine assumere informazioni e porgere al comandante supremo gli elementi indispensabili per la condotta della guerra.

Tutti gli ordini del giorno del feld-maresciallo Moltke, erano concepiti, per quanto potesse riguardare la cavalleria, nei seguenti concisi termini: *La cavalleria lontana e avanti.*

La ferma convinzione che si è formata in me, oltre all'essere frutto di modesti studi, del servizio prestato e di un lungo viaggio fatto attraverso l'Europa nel 1875 con uno dei più illustri e amati capi del nostro esercito, e con un distintissimo ufficiale superiore del nostro stato maggiore, la devo all'esame dei rapporti sulle varie campagne ed alla lettura di un aureo libro recentemente pubblicato. L'illustre autore, che non può essere tacciato di parzialità appartenendo ad altr'arma, riassume in esso tutto quanto di più autorevole, di più provato, di più efficace si può dire a favore della cavalleria.

Egli dice fra le molte altre cose: "Le attribuzioni della cavalleria sono così vaste, e nei primi momenti di guerra così importanti, che non si avrà mai cavalleria sufficiente disponibile. All'assedio di Parigi non un sol uomo ebbimo di troppo e se avessimo avuto altri reggimenti ci sarebbero stati utilissimi."

L'onorevole Marselli, nel suo pregiato libro: "La guerra e la sua storia" ci dà la misura del

pregio in cui tiene la missione della cavalleria nelle moderne guerre, della importanza che egli le consente; si diffonde a parlare del nuovo campo, che i tedeschi dischiusero alla sua attività nella campagna contro la Francia; parla degli immensi servigi che essa rese nelle marcie, nelle esplorazioni, nel coprire e proteggere i movimenti della fanteria e della artiglieria, sostenendo che si distinse con brillanti cariche, e conclude in fine con queste parole:

“ *Riproducesi quindi la necessità d'avere divisioni di cavalleria oltre alla cavalleria delle divisioni. La divisione di cavalleria è la grande unità tattica dell'esplorazione.* „

E supponendo il caso di due eserciti contrapposti, forniti in egual misura di cavalleria e che nello stesso modo ne facessero uso, egli scrive: “ Certo si è che d'ora innanzi vedremo frequenti scontri di cavalleria. „ E da tutto questo, onorevoli colleghi, non deducesi forse la necessità di avere molta e buona cavalleria? La nostra cavalleria, ripeto, è insufficiente imperocchè essa consta di soli 22 reggimenti a 6 squadroni. Or bene, se si calcola che 12 di tali reggimenti debbono servire per formare 3 divisioni di cavalleria strategica, e gli altri 10, cioè sessanta squadroni, debbono fornire la cavalleria divisionale a 24 divisioni, in ragione di 3 squadroni per divisione, ne risulta che 4 divisioni rimarrebbero senza cavalleria; e così non solo abbiamo pochissime *divisioni di cavalleria*, ma ci manca la cavalleria delle divisioni.

La cavalleria di riserva non esiste, e le 10 divisioni di milizia mobile non hanno neppure un plotone di cavalleria, mentre alcune altre potenze, e specialmente le due con noi confinanti, non paghe della loro superiorità, aumentano la loro cavalleria di prima linea e solidamente organizzano quella di riserva.

In tale stato di cose mi sembra evidente la necessità di aumentare la nostra cavalleria, organizzandola in modo che essa risponda alle esigenze del guerreggiare moderno e possa adempiere i difficili e svariati compiti che le debbono essere affidati.

Il frapparre indugio potrebbe riuscire fatale; bisogna incominciare presto per esser presto pronti; la cavalleria non è arma che s'improvvisi e giova ricordare come le disposizioni organiche diano risultati a lunga scadenza.

Ma non solo s'impone a noi il bisogno di aumentare la cavalleria per metterla in rapporto con le altre armi dell'esercito, ma tale dovere ci viene imposto dalle condizioni in cui ci troviamo, specialmente, alla nostra frontiera *Nord-Est*. Incom-

piute le fortificazioni, mentre al di là delle Alpi una nostra amica non perde il suo tempo.

Io non fo torto ad alcuno. Oggi siamo in pace, in cordiali rapporti con tutte le potenze e di questo certamente non sarò io che mi dorrò; ma in tali condizioni potremo noi sempre rimanere? E se così potesse essere, a quale scopo terremmo noi in armi un poderoso esercito? Ed in caso opposto quale delle alleate dell'oggi, sarà l'avversaria dell'indomani?

Darò un solo esempio per non tediare la Camera.

L'Austria-Ungheria senza volerci alcun male, forse, al par di noi, vagheggiando il perpetuo mantenersi di una reciproca amicizia, prende le sue buone precauzioni. Dopo aver provveduto a tutte le eventualità ha portate a 8 le sue divisioni di cavalleria strategica con le relative batterie d'artiglieria a cavallo.

Posso mostrare le tabelle di dislocazione dell'armata austro-ungarica per provare che 16 reggimenti di cavalleria con l'artiglieria a cavallo, che trovansi addensate fra Vienna e le Alpi potrebbero e dovrebbero esser portate alla nostra frontiera il terzo giorno della mobilitazione.

La ferrovia di spostamento Innsbruck-Trieste e le tre linee concentriche che ad essa si collegano, assicurano la riuscita.

A tutti è noto quale sia il terreno fra l'Adige e l'Isonzo; le recenti manovre che vi tennero i nostri reggimenti di cavalleria hanno dimostrato qual vasto campo esso offra alle operazioni di quell'arma; facile dunque il trarne le più logiche deduzioni e utilissimi ammaestramenti per l'avvenire.

Moltissimo potrei ancor dire su tale inesauribile tema, esporre considerazioni che le eventuali e probabili complicate politiche potrebbero suggerire; ma non mancherò alla fatta promessa, convinto anche che assai meglio della mia disadorna parola assicureranno vittoria alle idee della Commissione, le convinzioni dello stesso onorevole ministro, i brillanti discorsi fatti e da farsi da colleghi veramente autorevoli e la elegantemente dotta relazione dell'onorevole De Zerbi.

Concluderò quindi, col pregare l'onorevole Ricotti, a nome pure della maggioranza della Commissione, di voler accogliere il nostro modesto ordine del giorno assicurandolo che all'uopo nulla lasceremo d'intentato per spianargli la via a raggiungere il patriottico intento.

Io son certo che l'onorevole ministro, che nella massima è con noi concorde, non saprà resistere alla nostra preghiera, ma che anzi, oltre all'ap-

poggiare il detto ordine del giorno alla Camera, ove ci venga, come spero, approvato, saprà ispirarsi di poi ai suoi ben noti sentimenti d'affetto all'esercito ed al paese e approfitterà d'ogni mezzo di cui può disporre per studiare, preparare, iniziare col minimo indugio l'aumento desiderato.

Alla sua sagacia non ponno sfuggire le risorse organiche che si appalesano nella stessa composizione degli attuali reggimenti di cavalleria per agevolare il suo compito, e forse forse saprà trovarne nel bilancio.

Ma comunque siasi però, io vado certo che a chiunque si prefiggesse di raggiungere la indicata meta non potrebbe venir meno l'appoggio d'ogni buon italiano, perchè noi tutti sapremo tener presente all'occorrenza che il rifiutarsi talvolta ad un lieve sacrificio rende nullo l'effetto che si spera ritrarre dai maggiori già fatti. Non è per vaghezza di guerra, di armamenti, di nuove spese, di attacchi al bilancio ch'io parlo oggi, a nome pure di colleghi d'ogni parte della Camera; ben lungi da noi sono tali idee.

Ma, onorevoli colleghi, fino a tanto che il desiderato disarmo sarà dalle varie potenze predicato ma non eseguito, è obbligo nostro, è sacrosanto nostro dovere di far ciò che possiamo per non essere sopraffatti, riflettendo che una malpensata economia potrebbe rendere frustranei i gravi sacrifici che ora la patria ci impongono.

Fate che al suo valore la nostra cavalleria possa accoppiare la coscienza della propria forza, e voi vedrete che essa alle glorie del passato saprà aggiungerne di ben altre e maggiori per la difesa e l'onore d'Italia (*Bravo! Benissimo!*).

**Presidente.** Io vorrei pregare gli altri oratori iscritti (per quanto lo consente la gravità dell'argomento che intendono sviluppare) di essere brevi il più che sia possibile, tenendo conto delle circostanze speciali in cui si trova la Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

**Siacci.** (*Della Commissione*) Signori, l'onorevole mio collega ed amico Levi, svolgendo il suo ordine del giorno, ha parlato diffusamente, e con alta competenza della cavalleria; resta ora a me di parlarvi dell'artiglieria.

Gli argomenti che si adducono in favore o contro gli aumenti dell'artiglieria combinano, in gran parte, con quelli svolti o combattuti dall'onorevole Levi a proposito della cavalleria; quindi il mio compito diviene assai semplice, ed io sarò brevissimo. Ma, in cambio di questa brevità, vi prego, o signori, a prestarmi una cortese attenzione. (*Udite! udite!*)

L'esercito permanente, come tutti sanno, è com-

posto di dodici Corpi d'esercito, di cui ciascuno conta circa 25 mila uomini di fanteria. A questi dodici Corpi corrispondono altrettanti reggimenti di artiglieria da campagna, formati su dieci batterie, di quattro pezzi sul piede di pace, e di otto pezzi sul piede di guerra. Sul piede di guerra adunque abbiamo ottanta pezzi su 25 mila uomini. E questo produce la proporzione di tre pezzi per mille uomini di fanteria, proporzione sensibilmente inferiore alle proporzioni adottate dalle altre potenze d'Europa.

Questa inferiorità della nostra artiglieria si vuole giustificare coi medesimi argomenti con cui si intende giustificare la debolezza della nostra cavalleria. L'onorevole Pelloux e l'amico Levi hanno toccato già questi argomenti e li hanno validamente combattuti. Quindi giudico inutile ripetere le cose già dette: ma una cosa mi preme di affermare o ripetere; ed è: che la distinzione degli eserciti in offensivi e difensivi è distinzione vana e fallace, è distinzione che non risponde a nessuna realtà di cose. A questi nomi insignificanti od equivoci io preferisco nomi più sinceri e più efficaci: io classificherei gli eserciti in completi ed incompleti.

Ora che il nostro esercito per l'artiglieria e la cavalleria sia incompleto è cosa quasi universalmente riconosciuta; ed è stata confermata anche da parecchi voti della Camera, voti poco fa ricordati dall'onorevole Pelloux.

Ma lasciamo in disparte l'esercito permanente e parliamo invece della milizia mobile. Si può per ora fare assegnamento su tre Corpi d'esercito di questa milizia. Quale artiglieria posseggono questi Corpi di esercito? Io risponderei francamente: nessuna.

È vero che esiste una legge la quale prescrive all'atto della mobilitazione la formazione di dodici brigate, di tre batterie ciascuna. Ma di queste batterie che cosa esiste in tempo di pace? Esiste il materiale: cioè, cannoni, affusti, armamenti, finimenti; ma di cavalli, di uomini, di ufficiali non vi ha nulla; nulla intendo di già formato, nulla che sia nucleo, intorno a cui possano raccogliersi gli uomini chiamati sotto le bandiere.

Dunque tutte queste batterie bisogna crearle quasi dal nulla, bisogna improvvisarle. Ora se vi è cosa che in guerra si improvvisa questa non è certamente l'artiglieria.

E notate che questa improvvisazione dovrebbe coincidere col passaggio delle 120 batterie dell'artiglieria permanente dal piede di pace al piede di guerra, cioè col passaggio da quattro ad otto pezzi.

E notate ancora che vi ha chi dubita molto della possibilità di questo passaggio, nel tempo voluto, da 4 ad 8 pezzi; e l'uomo che dubita è la più alta notabilità in fatto di artiglieria sia per studi fatti, che per servigi resi, per carriera percorsa, per uffici ricoperti. Che cosa mai questo uomo pensi della possibilità di ercare dal nulla le batterie della milizia mobile, voi lo potete immaginare.

Quanto a me, io son convinto che dopo un mese si avranno bensì agglomeramenti, masse confuse di uomini, di cavalli e di cannoni, ma batterie propriamente dette, unità tattiche non si avranno davvero.

Dopo un altro mese queste masse potranno forse prendere forma di batterie, e trovarsi anche in grado di marciare, ma prima di questo termine, vano sarebbe sperare da esse qualche utile servizio sul campo.

Ma in questi due mesi che cosa faranno i tre corpi d'esercito di milizia mobile? Aspetteranno la formazione della loro artiglieria, oppure marceranno al nemico con i soli fucili?

Il dilemma mi sembra rigoroso, e se è rigoroso è pur terribile, poichè si risolve in quest'altro: o sacrificare questi tre Corpi d'esercito all'inerzia, o sacrificarli al fuoco nemico.

Ed è questo dilemma, o signori, che soprattutto mi ha spinto oggi a parlarvi ed a raccomandarvi, con tutte le mie forze e con tutta la mia convinzione, il nostro ordine del giorno, per quanto all'onorevole Pelloux esso sembri poco esplicito e poco determinato.

Sì, l'onorevole Pelloux ha ragione; questo ordine del giorno è indeterminato tanto per il numero delle unità tattiche che si richiedono, quanto per il tempo in cui queste unità tattiche saranno formate.

Ma riflettete ancora, o signori, che, se è facile indicare e dimostrare il bisogno degli aumenti, non è del pari facile porvi rimedio, sebbene siano agevoli i suggerimenti.

Uno di questi potrebbe essere di riprodurre senz'altro quel disegno di legge presentato due anni or sono alla Camera, col quale si proponeva la formazione di due nuovi reggimenti di cavalleria e di 24 nuove batterie da campagna.

Queste, infatti, potrebbero, sull'esordire di una guerra, sopperire ai primi bisogni delle milizie mobili, per andar poi a raggiungere le batterie sorelle dell'esercito permanente, quando quelle della milizia mobile fossero finalmente formate.

Ma a queste disposizioni si oppongono da taluni le difficoltà finanziarie, da altri la maggiore urgenza di rafforzare le compagnie di fanteria;

da altri, finalmente, la insufficienza della produzione equina.

A noi dunque basti che la Camera affermi solennemente il bisogno degli aumenti; e che il ministro ne sia convinto. Posto il problema, tocca a lui di risolverlo, e lo risolverà certamente.

L'ordine del giorno che propone la Commissione, lascia al ministro un lungo spazio di tempo (18 mesi) solo per presentare il disegno di legge; e se il ministro volesse andare al fondo di questi 18 mesi, le nuove unità tattiche non le avremmo forse che fra 3 o 4 anni e potrebbe allora esser tardi.

Ma io spero che l'onorevole ministro, non vorrà arrivare all'ultimo limite di questo tempo, confido anzi che alla fine del 1887 non solo avrà presentato il progetto di legge, ma avrà già cominciato ad attuarlo.

A ciò mi affida il forte volere dell'onorevole ministro e la sua riconosciuta capacità, mi affida soprattutto quel sentimento di responsabilità, che certamente all'onorevole ministro non manca; sentimento che auguro gli torai leggiero nel giorno forse non lontano, in cui il nostro esercito si troverà di fronte a un altro esercito! (*Bravo!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

**Mocenni.** (*Della Commissione*). Signor presidente, terrò conto della sua raccomandazione, e sarò estremamente breve. Io parlerò soltanto per spiegare i motivi, che hanno mosso la opinione della minoranza della Commissione, di cui faccio parte, sebbene sieno stati già con laconica eloquenza esposti, da quel brillante ingegno che è il nostro carissimo amico l'onorevole relatore.

Egli infatti dice: La maggioranza della Commissione dissente dalla minoranza (l'onorevole Del Giudice ed io se non erro) solamente in ciò, che la prima chiede il disegno di legge prima che spiri l'anno prossimo, mentre la minoranza non assegna limite di tempo.

Ripeto: io sorgo soltanto a spiegare i miei convincimenti nel modo più breve e laconico possibile senza combattere nessuna delle idee che i miei onorevoli colleghi hanno già esposto alla Camera. Per me la questione sta in questo, che si dice: quei 4 milioni e 900,000 lire, o 5 milioni in cifra tonda, che oggi si vogliono spendere per aumentare le compagnie di fanteria, impiegarli piuttosto a creare 24 batterie nuove e 12 squadroni nuovi.

Messa così la questione, debbo oppormi in modo franco e preciso; perchè infatti non arriverò mai a comprendere come si possa credere che sia desiderabile l'aumento delle armi a cavallo con la

condizione di diminuire la forza della compagnia ch'è stata ora per cura dell'onorevole Ricotti di qualche poco aumentata, e lo sarà nel secondo anno e lo sarà nel terzo anno per l'aumento del contingente. Per me la questione è piuttosto finanziaria che tecnica.

Se l'onorevole ministro delle finanze potrà trovare altri 4,900,000 lire per l'aumento della cavalleria e dell'artiglieria, io dirò: grazie; e lo dirò a tutti coloro che favoriscono questo aumento. Ma nelle attuali condizioni non potrei ammettere che si tornasse a diminuire la compagnia di fanteria per aumentare la cavalleria e l'artiglieria.

Già troppe volte, prima che mi colpissero la maestà della legge ed il capriccio della sorte e che uscissi da quest'Aula, parlai nel senso che bisognava pensare ad aumentare l'istruzione della fanteria. Le nostre condizioni sono assolutamente speciali. Manchiamo di solide e buone caserme; la nostra sicurezza pubblica richiede ad ogni momento dei distaccamenti fissi od eventuali; contro il mio convincimento dobbiamo provvedere al servizio delle carceri, servizio che altre volte ho deplorato, perchè distoglie dalle esercitazioni le truppe e perchè, avrò torto, ma lo credo demoralizzatore.

Per tutte queste ragioni le esercitazioni si fanno meno e meno bene. Io do un'importanza maggiore a tale questione di quella che forse gli dà lo stesso onorevole ministro; e credo che il calcolo sia sbagliato quando si dice che l'aumento di 10 uomini è poco. Ma bisogna riflettere che questi 10 uomini sui 90 rappresentano un nono, mentre voi volete crescere di un colpo solo il quinto per l'arma di artiglieria e il sesto per la cavalleria. Ma di questi 10 uomini bisogna tenerne conto anche per questo, che vanno ad aumentare il contingente che tutti i giorni va all'istruzione, alla piazza d'armi e sul campo di manovra. Dimodochè questo numero di 10 voi non lo dovete più aritmeticamente riferire a 90 uomini, ma lo dovete riferire a quei 50 e a quei 60 che vanno all'istruzione. Quindi è veramente per l'istruzione l'aumento del quinto o del sesto che è assai importante.

Nè siamo noi soli in Europa quelli che diamo tale importanza all'aumento della forza delle compagnie. Se vi piacesse di gettare uno sguardo sul bilancio francese voi vedreste che su quel bilancio pel quale si spendono circa 500 milioni, sono portati gli aumenti per accrescere le compagnie di 7 uomini. Se dunque in Francia si è creduto di far molto con 7, io credo che si sia fatto assai più in Italia aumentandone 10.

Riepilogo. Se il ministro delle finanze ci concede 5 milioni, io prego l'onorevole ministro della guerra

di cominciare da domani i provvedimenti per la nuova artiglieria e cavalleria. Se non ce li concede io prego l'onorevole ministro della guerra di pensare anzitutto alla fanteria, che ne ha tanto bisogno quanto l'artiglieria e la cavalleria.

Mi sia permesso ancora una sola parola. Si deve, secondo me, riflettere anche che quando abbiamo aumentato l'artiglieria, l'abbiamo accresciuta di un colpo solo di un quinto; e questo, facendo un paragone che potrebbe essere forse triviale, ma che faccio per spiegarmi meglio, mi somiglia molto a quell'operazione che si fa prendendo un pezzo di gomma elastica e tirandolo finchè si strappa. Noi non giungeremo certo alla rottura dell'equilibrio, ma se aumentiamo ancora di un quinto l'artiglieria, non so se ci sarà più questo equilibrio, o, per dir meglio, se ci sarà più elasticità.

Io dubito che possa rimanere quella compagine, quell'assetto nelle batterie e nei reggimenti che permetta di compiere la formazione di 24 nuove batterie. Vorrei inoltre che quando si studierà questa questione, la si studi con un concetto ancora più elevato, che rifletta la forza troppo grande dei nostri attuali reggimenti, la convenienza di sdoppiarli e di portare a 6 pezzi le nostre batterie, le quali furono formate in 8 unicamente per ragioni finanziarie. Converrebbe ancora vedere se non occorra crescere l'artiglieria da fortezza in un paese che ha tanta costa quanta ne abbiamo noi e che ha tante piazze forti da difendere, mentre gli assalti possono venire e da mare e da terra.

Bisognerebbe vedere tutto questo, e fors'anche studiare qualche cosa riflettente i nostri stabilimenti militari di artiglieria, dei quali oggi non parlo perchè evidentemente andrei fuori di questione.

Ho detto come io penso; e mi preme dichiarare, ancora una volta, che tutt'altro che avversario dell'aumento dell'artiglieria e della cavalleria, lo asseconderò volentieri, purchè questo aumento non possa mai nuocere alla nostra fanteria (*Bene!*).

**Presidente.** L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

**Branca.** Prendo a parlare esclusivamente per chiedere chiare spiegazioni ai ministri sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Mi piace rendere omaggio alla elegante e compendiosa relazione dell'onorevole De Zerbi, il quale ha brevissimamente ma completamente trattato la questione. Renderò anche omaggio di una parola di lode alle sollecitudini patriottiche dell'onorevole collega Levi, e poi, profano come

sono nelle questioni militari, mi limiterò ad una semplice ammirazione delle argomentazioni esposte dai valorosi componenti dell'esercito, che sono qui nostri colleghi.

Ma la questione che si tratta oggi non è punto una questione militare. La questione sta tutta nell'ordine del giorno proposto; e questo ordine del giorno contiene una vera questione costituzionale.

È piaciuto al Governo e alla maggioranza di votare un esercizio provvisorio di sei mesi, senza discussione di bilancio. In questo esercizio provvisorio di bilancio abbiamo un equilibrio che non voglio discutere, ma in cui (l'onorevole ministro delle finanze non può negarlo), vi sono aumenti d'imposte affatto ipotetici.

Io rispetto la potenzialità del bilancio. Sono stato sempre anche più ottimista dell'onorevole Magliani, quantunque non sia stato parimente ottimista sul crescere smisurato delle spese; e la discussione d'oggi ne dà una prova. L'organico Ferrero che era bilanciato per 200 milioni, oggi per la bocca stessa del maggiore e più valente cooperatore dell'onorevole ministro Ferrero, appare deficiente.

Siamo a 214 milioni; bilancio dell'onorevole Ricotti: scartiamo pure quello che non riguarda il bilancio della guerra, che riguarda le spese di Africa e qualche altra cosa, ma certo siamo sempre, pel puro bilancio della guerra, a 207 milioni almeno, cioè sette milioni più dell'organico Ferrero.

Sappiamo che ci vogliono cinque milioni di più per il progettato aumento della fanteria. Siamo a 212. Ce ne vogliono almeno sette per la cavalleria e l'artiglieria. Da alcuno si dice cinque, ma ce ne vorranno almeno sette. S'incomincia sempre col meno. Non faccio dimostrazioni tecniche, perchè non sono militare; ma se vogliamo fare i conti dimostrerò come sette milioni siano pochi e non molti.

E siamo a 219 milioni.

E dopo tutto ciò vi sono le affermazioni per me singolarmente gravi dell'onorevole Pelloux, il quale dice che portando le compagnie a 100 uomini richiedete circa quattro milioni di più.

**Giudici.** (*Presidente della Commissione*) Cinque.

**Branca.** Cinque? Ha detto quattro. Ma accetto i cinque, a dir poco. Perchè se si vuol fare una compagnia che risponda a tutte le esigenze, bisognerebbe andare almeno ai 120 uomini e forse più. Dunque, se portando la compagnia a 100, essa importa 5 milioni di più, portandola a 120 ne importerebbe 10. Nel complesso 15. Ma ammettiamo nel complesso pure 10. Sono dunque 229 milioni.

E io ho ancora le orecchie rintronate dalla discussione avvenuta quando l'onorevole Ricotti era deputato, il quale diceva che lo sviluppo dell'organico importava 210 milioni, e che bisognava contenerlo nei 200.

Ora noi siamo oggi a questo punto che un aumento si è fatto, un altro se ne fa, e si dice già che non basta, ma che ce ne vuole un terzo.

Ora io della convenienza dell'aumento non discuto; ma pongo questa questione molto chiara all'onorevole ministro delle finanze e a quello della guerra. Nella relazione è detto che l'onorevole ministro della guerra consente all'ordine del giorno, perchè si può diminuire la spesa straordinaria e aumentare l'ordinaria, e così non spostare il preventivo generale delle spese militari. Ora io contrappongo questa osservazione: che siccome le spese straordinarie rispondono anche esse ad una serie di bisogni, questo toglier di là per aggunder di qua riesce a quel tal giuoco da bambini, che è stato già descritto or ora dall'onorevole nostro collega Mocenni.

Bisognerebbe poter dimostrare che si possono assottigliare le spese straordinarie, senza inconvenienti, altrimenti continueremo nelle illusioni.

Poi c'è una seconda questione: che, effettivamente, si concede una spesa, si prende l'impegno di una spesa nuova. Tutto ciò, senza che noi abbiamo esaminato bilanci, e senza che siano additate le fonti di entrata.

Aspetterò le dichiarazioni dell'onorevole ministro; però, credo che l'ordine del giorno non si potrebbe votare: perchè la Camera, senza una discussione approfondita, non può assumere impegni di nuove spese.

Restino le dotte argomentazioni di deputati e scrittori militari che hanno mostrato la convenienza di aumentare le forze dell'esercito; resti accertata la intenzione del Ministero, di consentire ai loro desiderii; resti accertata anche la benevolenza della Camera; ma, quando siamo a stabilire spese con impegni positivi, occorre una esposizione precisa dei mezzi da far fronte ad essi. Poichè una Camera può far debiti, mettere nuove imposte, seguire, insomma, una politica finanziaria, piuttosto che un'altra; ma a patto che si dica chiaramente quel che si vuole, e non si stia sempre nelle nuvole.

Il passare di sottinteso in sottinteso, senza che mai si giunga a veder chiaro nell'indirizzo che debbono avere le varie amministrazioni, mi pare che sia la vera via per non avere quel Governo forte, che si accenna come un grande desiderio del presente indirizzo governativo e della mag-



gioranza; ma che poi, come dissi altra volta, si risolve sempre in nubi (*Bene! Bravo!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Prego gli oratori di esser brevi e di tener conto delle condizioni in cui si trova la Camera.

**Valle.** Sarò breve; mi limiterò solamente a fare una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra.

Avendo avuto modo di assistere per diversi anni alle operazioni dei Consigli di leva, ho dovuto verificare il fatto che dai commissari governativi e medici incaricati di simili operazioni, si dà una interpretazione troppo rigorosa all'articolo 93 della legge riflettente la esclusione di quei giovani, che avendo il padre o il fratello inabili al lavoro, hanno diritto al passaggio alla 3<sup>a</sup> categoria, quantunque per il numero estratto sieno stati assegnati alla 1<sup>a</sup>.

In fatti il più delle volte sono stati ritenuti abili al lavoro alcuni padri e fratelli di coscritti, solo perchè avevano libere le braccia, mentre erano impediti nel resto del corpo.

Ma questo a parer mio, onorevole ministro della guerra, non mi sembra debba essere la vera e giusta interpretazione di detto articolo; nè un uomo può supplire ai bisogni della propria famiglia quando del suo corpo abbia solo libere le mani.

Io intendo per lavoro proficuo, quello che non è altro che la continuazione di quell'arte o mestiere, che l'uomo stesso esercitava avanti che ne fosse impedito, o che non può adempierne alcuno per difetto di nascita.

Come puossi chiamare lavoro proficuo quello di un uomo, che, avendo fatto il muratore, il tipografo o qualunque altro mestiere fino al giorno in cui fu colpito da malattia o disgrazia, sia reso inabile all'esercizio del primo mestiere, e solo si procuri qualche piccolo guadagno con il lavoro di poco momento? Sarà questo piccolo lavoro, che potrà corrispondere al primo, ed essere sufficiente a dare sostentamento alla propria famiglia? Non mai. Eppure, onorevoli colleghi, si è dato il caso di vedere ritenuto abile al lavoro proficuo un uomo più che sessagenario, quasi affatto cieco e mezzo paralitico, e ciò per la sola ragione *perchè con le mani poteva pur fare qualche cosa.*

Questa fu la risposta data alle osservazioni fatte ai commissari governativi ed al medico. Ecco perchè essi ritenevano doversi interpretare la legge nel senso il più rigoroso.

È naturale che furon fatte proteste, che la famiglia ricorse, ed il povero vecchio dovè pellegrinare all'ospedale militare del lontano distretto, ove

fu ritenuto inabile, e quindi il figlio rimandato, dopo essere stato tre mesi sotto le bandiere.

Domando ora all'onorevole ministro della guerra se ciò sia giusto ed equo. Io mi affido adunque alla saggezza e giustizia che tanto la onora, onorevole ministro, perchè voglia provvedere a che sia data più benigna interpretazione a tale articolo di legge, e vedere se non fosse il caso nell'avvenire di modificarlo per non dare luogo a contestazioni nel seno dei Consigli di leva, affinché non siano gettate nella miseria e nella disperazione quelle famiglie che ne possono essere colpite.

E sono persuasissimo, che Ella, onorevole ministro, vorrà tener conto di queste mie osservazioni, conoscendo la di Lei competenza in proposito, e come cerchi la tutela dei diritti dei cittadini, giacchè se è sacra cosa il servire la patria, è altrettanto giusto che alle famiglie non manchi il naturale sostegno, dovendo essere prima cura quella di assicurare la prosperità e la sussistenza alle medesime, formando esse la base dello Stato, ed essendo esse la sola sorgente alla quale la nazione chiede sangue e danaro.

Chiudo dunque il mio dire, onorevole ministro, pregandola di raccomandare ai Consigli di leva, che per lavoro debba intendersi quelli che può essere fatto da un individuo nella pienezza delle sue forze fisiche ed intellettuali e non quello di uno storpio, di uno quasi cieco o di un paralitico.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzolini.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Ma se l'onorevole ministro non ha ancora parlato! Non è possibile chiudere la discussione.

Del resto, onorevole Pozzolini, tenga conto delle condizioni della Camera e della sua legittima impazienza. Sia il più breve possibile affinché si possa riuscire a votare la legge.

**Pozzolini.** Veramente era quasi a sperarsi, che dopo la legge del 1882, un'altra discussione tecnica profonda su questo argomento ci avesse potuto intrattenere; ed io sono convinto che, se non fosse il due luglio, la questione, sollevata da questo disegno di legge, darebbe luogo a discussioni, così animate e vive, come quelle della perequazione fondiaria e delle convenzioni ferroviarie.

A quest'argomento io desidero conservare il carattere assolutamente tecnico, escludendo affatto qualunque sentimento politico, perchè se io combatto il disegno di legge che è stato presentato dal ministro della guerra, non desidero per questo combattere l'organizzatore, nè l'uomo politico. Io

desidero ed apprezzo molto la sua opera nel presente Gabinetto, specialmente per una di quelle ragioni per le quali fu combattuto dal mio amico, l'onorevole Di Rudinì, cioè a dire per la parte che generalmente si ritiene egli abbia assunta nella politica coloniale. Io parlo quindi contro il disegno di legge; parlo contro l'onorevole Ricotti soltanto come amministratore, non come uomo politico.

Ma innanzi tutto devo fare una brevissima osservazione: la relazione ministeriale che precede un disegno di legge così grave, è fatta con lacerismo, con una brevità eccessiva; non vi è indicata la gravità dei problemi che sono inclusi in questi due brevissimi articoli.

Eppure, o signori, qui si tratta di modificare radicalmente la legge del 1882!

Infatti che cosa stabiliva la legge del 1882? Essa aveva determinato il nostro ordinamento militare in pace ed in guerra per un periodo di tempo che tutti dobbiamo desiderare lungo.

Nella discussione che si fece di quella legge fu lamentato l'inconveniente, che anche oggi si lamenta, l'esiguità cioè delle compagnie. È una discussione già fatta altre volte e lungamente, ma la conclusione fu questa: di accettare l'inconveniente di avere le compagnie piuttosto piccole, pur di poter costituire tutte quante le unità tattiche che in tempo di guerra dovrebbero essere costituite.

Ora accade questo: che in caso di mobilitazione a noi mancherebbero 30 batterie di artiglieria le quali dovrebbero costituirsi immediatamente appena ordinata la mobilitazione. Dico trenta per quanto abbia udito gli onorevoli Pelloux e Siaci parlare di 24 batterie. Fu parlato di 24 batterie, perchè i reggimenti di artiglieria sono 12 e per armonia di 2 batterie per reggimento si parla di 24 batterie; ma ciò che mancherebbe effettivamente al nostro ordinamento militare sarebbero trenta batterie. Di queste oggi non abbiamo altro che il materiale, finimenti, munizioni, ed il resto; ma d'uomini inquadrati, di nuclei permanenti organizzati, almeno per quanto ne sappia io, non esiste niente. Ora io domando se il gravissimo inconveniente di dovere al momento della mobilitazione improvvisare queste trenta batterie vale il vantaggio, che io apprezzo, e del quale è stato discusso, di avere otto, o dieci uomini di più per compagnia.

Notate bene, ho detto le trenta batterie dell'artiglieria, ma anche la miseria della nostra cavalleria è una cosa tanto riconosciuta, che nulla più. Con questi otto, o dieci uomini di fanteria di

più, la compagnia di fanteria varia la sua funzione organica? A me sembra che no.

Il mio amico, l'onorevole deputato Mocenni ha detto: è questa una cosa a cui tengo immensamente, perchè quest'aumento è sulla forza che va all'istruzione, non sull'effettivo vero. Ma io prego di osservare che, per me, lo scopo della forza della compagnia non è quello soltanto d'istruire gli uomini; per me l'importante è di determinare se, con questo aumento di otto, o dieci uomini per compagnia, si varia la funzione organica della compagnia, se si può renderla in certo qual modo autonoma, darle una vita, un compito che oggi non ha. Col piccolo aumento che oggi si propone, ciò positivamente non si ottiene; un aumento maggiore implica l'abbandono della legge del 1882. Io credo bensì utile, vantaggioso quest'aumento di uomini, ma, in confronto ai risultati che può dare, credo infinitamente preferibile di avere costituite tutte quante queste unità. Improvvisare queste trenta batterie di artiglieria, dal capitano all'ultimo trombetta, io la credo una cosa, che rende assolutamente illusorio di avere in tempo debito, e bene costituite queste batterie di artiglieria.

In quanto all'aumento della cavalleria ne ha parlato l'onorevole Levi, ed io ho poco, o niente da dire: farò brevi osservazioni. Malgrado l'aumento di due reggimenti di artiglieria, io credo che la nostra inferiorità nella cavalleria rimanga manifesta. Ma ci sono i limiti stretti del bilancio.

È un'idea che vagheggio da lungo tempo, e quindi mi permetto di esprimere questo mio desiderio al generale Ricotti, ministro della guerra.

Noi abbiamo delle grandi plaghe in Italia dove esiste una numerosa popolazione che vive continuamente in mezzo ai cavalli, e dove sono uomini che di nascita sono cavalleggieri.

Parlo della Maremma toscana, dell'Agro romano, delle Puglie e di gran parte della Basilicata. Ora io domando: un organizzatore come l'onorevole ministro della guerra non potrebbe con grande economia trarre profitto da questa condizione di cose per creare in Italia qualche corpo di cavalleria analogo a quello che c'è in Ungheria, in Russia, dove si trae partito dall'elemento locale per formare dei corpi speciali di cavalleria?

Di tutte le riforme operate dal ministro Ricotti durante le sue due amministrazioni, quella che veramente è rimasta, e che costituisce una vera gloria per lui ed una forza effettiva per l'esercito nostro è la creazione del Corpo degli alpini.

Quindi è ragionevole il proporre a lui il problema da me posto; problema che, a parer mio, potrebbe dar risultati ben più importanti che non

l'aumento di 8 o 10 uomini per compagnia, il quale aumento non mi parrebbe poi cosa tanto efficace.

Basta riflettere solo che la questione dell'esercito in tempo di pace include anche quella di dare al nostro paese una considerazione all'estero per la importanza delle forze organizzate che possiede. Se anche si avessero compagnie con 10 uomini di più, ma non credete voi che l'esercito avrebbe maggiore considerazione se potesse avere 30 batterie d'artiglieria e 2 reggimenti di cavalleria di più?

L'aumento nell'artiglieria e nella cavalleria è cosa che ormai s'impone alla pubblica opinione qui e fuor di qui, e siccome credo che le osservazioni dell'onorevole Branca sul lato finanziario della questione abbiano molto peso, l'aumento nelle armi a cavallo non potrà aversi dall'onorevole Ricotti o da un suo eventuale successore, che riducendo nuovamente la forza della compagnia. Ma, in tal caso, null'altro noi avrem fatto che gettare dalla finestra quei 5 milioni all'anno che si dovrebbero spendere. Per queste ragioni, reputo si commetta un grave errore organico ed amministrativo introducendo questa modificazione alla legge del 1882, aumentando la forza delle compagnie di fanteria, mettendo in non cale gli aumenti nell'artiglieria e nella cavalleria, qui o fuori di qui riconosciuti necessari.

Ora, per questo motivo, mi permetto di dare un consiglio all'onorevole ministro della guerra; le questioni puramente amministrative qualche volta hanno, malgrado tutto, un'influenza politica, e potrebbero obbligarmi a votare contro questo disegno di legge, se non si accettano alcune modificazioni che ne cambino in parte l'essenza. Ed io sarei spiacente che una semplice discrepanza amministrativa inducesse una parte notevole di coloro che appoggiarono il Ministero nell'ultima votazione a scostarsi da lui.

**Savini.** Oh! oh! Un voto politico?

**Pozzolini.** Non parlo di voto politico; però osservo che per una questione amministrativa si può determinare un grave dissenso politico: quasi tutte le argomentazioni ed i fatti svolti dall'onorevole Rudini e che indussero lui ed i suoi amici a votare contro il Ministero nel recente voto politico, avevano un carattere amministrativo; e la politica non è, in realtà, che il complesso e la sintesi dei grandi problemi amministrativi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gandolfi.

**Gandolfi.** Siccome il mio discorso tenderebbe ad allargare un po' la questione, viste le condi-

zioni della Camera che non mi permettono un lungo discorso e tenuto conto delle raccomandazioni dell'onorevole presidente, mi riservo in altra occasione, che non mancherà, di svolgere le mie considerazioni.

**Presidente.** La ringrazio, e l'accerto, onorevole Gandolfi, che questa è occasione poco propizia per trattare di questioni organiche.

Onorevole Giudici, ha facoltà di parlare.

**Giudici.** Vi rinunzio.

**Presidente.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Non è nel mio desiderio, nè troverei opportuno il fare un lungo discorso sulla questione che si sta agitando, tanto più che lo poche parole dette dall'onorevole Mocenni, assai meglio di quanto potrei fare io stesso e che approvo pienamente, me ne dispensano in gran parte.

Risponderò soltanto poche parole a tutti gli oratori che mi hanno chiesto delle spiegazioni, o che hanno sollevate difficoltà.

L'onorevole Pelloux ha detto che è ammessa da tutti la nostra inferiorità in confronto alle altre potenze riguardo alla proporzione della artiglieria e della cavalleria con la fanteria.

L'ho detto già più volte, e lo ripeto ancora, che se, in quanto a cavalleria, posso ammettere che l'Italia ne abbia una proporzione minore in confronto delle quattro grandi potenze, Francia, Germania, Austria e Russia, sebbene di quest'ultima non intenda occuparmi perchè i suoi ordinamenti militari sono assai diversi dai nostri, non ammetto invece, in quanto ad artiglieria, una superiorità che per la Francia e per la Germania, poichè potrei dimostrare che con l'Austria, siamo eguali, ed anzi, forse alquanto superiori.

Molti poi hanno parlato, e specialmente l'onorevole Pelloux, dell'influenza che può esercitare sulla proporzionalità delle armi la natura del terreno.

Egli, e, mi pare, anche l'onorevole Levi, sostengono che la natura del terreno non può nè deve avere alcuna influenza, perchè l'esercito ha da essere preparato a combattere su qualunque terreno.

Quindi la proporzione fra le tre armi, artiglieria, fanteria e cavalleria, deve essere assoluta.

Io non sono di questo avviso, e così pure opinava il mio predecessore, il quale, in una relazione presentata alla Camera nel 1882, ripetutamente ha invocato questa influenza del terreno. Del resto per noi è necessario scostarci fino ad un certo punto dall'ordinamento militare degli altri paesi: forsechè noi dovremo mettere da banda le compagnie alpine, e le batterie da montagna perchè

la Germania, che ha larghe pianure proprie e dintorno, non sente il bisogno di tali due armi?

Ne consegue che la natura del terreno ha influenza, non solo sul genere del combattimento, ma pur anche sulla costituzione degli eserciti; del resto io non insisto su questo punto perchè le opinioni sono libere.

L'altra tesi, già così ben trattata dall'onorevole Mocenni, ed abilmente svolta anche dall'onorevole Pelloux, è l'aumento della forza delle compagnie di fanteria.

Tutti siamo d'accordo che se si potesse portare la forza delle compagnie a 120, 130 o 140 uomini, sarebbe un bel risultato; ma che l'aumentarle di 10 uomini sia una cosa insignificante e di nessun valore, è una teoria che non potrei accettare, perchè mi pare che quando si ha bisogno di 120 uomini e si possono portare i 90 che si posseggono a 100, sia un risultato apprezzabile, tanto più poi quando si consideri che questa forza si aveva già in passato. Dal 1872 al 1884, le compagnie, in aprile, quando la forza è massima, hanno infatti avuto sempre 100 uomini; ed è soltanto dall'84, quando si sono creati i nuovi reggimenti, che se ne è diminuita la forza.

La forza effettiva sotto le armi, al 1° aprile 1876, era di 119,000 uomini tra fanteria o bersaglieri, cioè 99 uomini per compagnia. Al 1° aprile 1885, la forza era di 118,000 cioè 1000 uomini di meno, e siccome si avevano 16 reggimenti di più, le compagnie discesero a 83 uomini in media per ciascuna.

Fra due anni però, per effetto dei contingenti di leva stabiliti nel 1884, la forza della compagnia raggiungerebbe i 90 uomini, come era stato previsto dall'onorevole Ferrero. Senonchè il contingente dell'anno scorso essendo stato portato ad 82,000 uomini, le compagnie hanno già fin d'ora una forza che si avvicina ai 90 uomini; e così, seguitando a reclutare lo stesso contingente ed avendo diminuito il numero degli uomini ascritti alla ferma di due anni, l'anno venturo diventeranno di 94 o 95, ed il 1° aprile del 1888 raggiungeranno la forza di 100 uomini, come ebbimo dal 1872 al 1884.

Non si tratta dunque di un fatto nuovo, ma soltanto di ritornare allo stato di fatto molto modesto che avevamo prima.

L'onorevole Pelloux ha osservato che siccome, ora, è stabilita la chiamata della leva in novembre, mentre prima era in gennaio, una tale anticipazione di due mesi, ha migliorate di molto le condizioni della fanteria.

Io lo ammetto, ma bisogna aggiungere che ha

migliorato anche le condizioni della cavalleria e dell'artiglieria, che di questa chiamata anticipata hanno maggior utile che la fanteria.

Già nel 1880, cioè prima che si parlasse dei dodici Corpi d'armata, l'onorevole Gandolfi, citato dall'onorevole Pelloux, l'aveva proposta, e se non venne allora attuata, si fu soltanto per difficoltà finanziarie, poichè la consigliavano molte considerazioni tecniche non solo, ma pur anche igieniche.

Questo miglioramento potremmo conseguirlo l'anno passato, in cui per la prima volta si è fatta la leva al principio di novembre. Io spero che quest'anno si potrà fare altrettanto se l'epidemia colerica non prenderà larghe proporzioni, ed in seguito si potrà continuare in questo sistema che arreca un notevole miglioramento.

Ma ciò non basta a compensare la diminuzione della forza delle compagnie. L'onorevole Mocenni ha messo il dito sulla piaga: non si tratta di dieci uomini su cento che si aumentano, il che sarebbe già qualche cosa, ma si tratta di 10 su 40, perchè tanti sono i soldati che fanno la istruzione giornaliera, essendo a tutti note le ragioni che non permettono di portare tutta la forza della compagnia in piazza d'armi.

C'è di più, questo aumento di 10 uomini per compagnia, su tutto l'esercito, porta un aumento di 14 mila uomini i quali diventeranno 12 o 13 mila, dedotti gl'indisponibili. Ora il numero giornaliero degli uomini di guardia, per tutti i presidi d'Italia è appunto di 12 mila. Aumentandone altrettanti, vuol dire che mentre oggi il soldato monta la guardia in media una volta ogni quattro giorni, la monterà in seguito invece una volta ogni cinque, quindi da questo lato vi è anche un vantaggio abbastanza notevole, in altri termini l'effetto di questo temperamento corrisponde alla soppressione del servizio di guardia.

Certamente, come dissi, se si potessero avere 120 uomini per compagnia, sarebbe un'ottima cosa, ciò ci avvicinerrebbe al sistema prussiano, il quale credo sia veramente il più perfetto in questa parte dell'ordinamento militare.

Con l'onorevole Pelloux, che del resto ringrazio per avere esposto le sue idee con molta cortesia verso di me, mi pare che in complesso si sia d'accordo; soltanto egli desidera che l'aumento dell'artiglieria e della cavalleria preceda quello della forza nelle compagnie di fanteria. Per me invece quest'ultimo è preferibile, quindi tutto si riduce ad una quistione di priorità e non altro.

L'onorevole Levi ha detto che, secondo lui, il terreno non deve avere influenza sull'aumento delle unità di cavalleria e artiglieria.

Su questo punto l'ho già dichiarato, dissento alquanto da lui, e credo di trovarmi in buona compagnia, perchè nell'ordinamento e nella costituzione dell'esercito tedesco le condizioni del terreno ebbero una grande influenza.

L'onorevole Levi ha giustamente fatto risalire con esempi storici e con l'appoggio di autorità militari, la importanza della cavalleria in guerra. Io non la nego certamente; ma ritengo che l'importanza della fanteria sia ancora maggiore.

L'onorevole Levi ha detto: molta e buona cavalleria. Per la seconda parte sono d'accordo con lui: credo che la cavalleria deve essere sufficiente, ma soprattutto buona. La fanteria mediocre può passare; ma la cavalleria e l'artiglieria debbono esser buone, altrimenti sarebbero di imbarazzo.

Nessuno potrà dire che io non mi occupi della cavalleria.

Innanzitutto se ne sono occupati molto i miei predecessori, i quali hanno aumentati gli squadroni, hanno migliorato i cavalli ed hanno adottato altre efficaci riforme, ma non si può certamente dire che io, nell'anno e mezzo da che mi trovo al Ministero, non mi sia occupato di migliorare la cavalleria.

Intanto non si parla più di reclutamento dei cavalli all'estero; essi si provvedono tutti dall'Agro romano, dalla Maremma e dalle provincie napoletane, perchè i nostri cavalli, come cavalli di truppa, sono molto migliori di quelli inglesi ed ungheresi; ed oltre a ciò ho prescritto che, invece di pagarli in media 600 o 650 lire, si pagassero anche 700, ma che si prendessero buoni.

Ho aumentato la razione di biada di mezzo chilogramma, ciò che contribuisce assai a formare della buona cavalleria.

Fino ad ora non ho potuto adottare quel temperamento per tutto l'anno, ma soltanto per sei o sette mesi; però, se qualche margine di bilancio me lo permetterà, desidero di stabilire in modo permanente tale aumento di biada.

Son tutte piccole cose, è vero, ma sommate hanno molta influenza sulla bontà della cavalleria.

Nella guerra del 1866 tra la Prussia e l'Austria, certamente l'impiego della cavalleria non spiccò, e non si parlava che della fanteria; nella guerra del 1870-71 l'importanza della cavalleria è stata invece molto maggiore. Però la Germania, sebbene abbia aumentato assai, dopo d'allora, il suo esercito, ed anche recentemente abbia aumentata la fanteria e l'artiglieria, non ha aumentato la cavalleria che di pochissimo; infatti, mentre nel 1870

aveva 91 reggimenti di quest'arma, oggi ne ha due di più soli, cioè 93.

Così l'Austria ha sempre i suoi 41 reggimenti di cavalleria, ha però dato maggiore sviluppo ai reggimenti territoriali sia cisleitani, sia di *honveds*.

L'onorevole Siacci e l'onorevole Pozzolini hanno trattato la questione dell'aumento dell'artiglieria sotto un punto di vista diverso da quello dell'onorevole Pelloux, e da quello che era stata trattata fino al giorno d'oggi.

Nel progetto di legge di due anni or sono, si proponeva di aumentare 24 batterie da campagna, ossia due per reggimento, non come batterie di milizia mobile, ma come batterie per aumentare effettivamente l'artiglieria di ciascun corpo d'armata.

Invece gli onorevoli Siacci e Pozzolini hanno considerata la questione sotto il punto di vista di avere artiglieria per fornirne alcuni corpi di armata eventuali, che si potrebbero fare con la milizia mobile.

**Siacci.** All'esordire della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Naturalmente, ma il più difficile è appunto l'esordire. Non so perchè si sia detto che noi dobbiamo formarne 3 di questi corpi, mentre abbiamo le forze per costituirne 6, occorrendo, con battaglioni di milizia mobile. Queste unità sono di costituzione eventuale, ne è da presumersi che possano aversi in meno di 15 giorni.

Non v'è ad ogni modo dubbio che è molto più difficile costituire l'artiglieria che la fanteria, e che quindi per provvedere tali Corpi d'armata sarebbe utile avere le batterie già costituite, ma non batterie permanenti.

Io mi sono già proposto di fare alcunchè di simile a quanto è stabilito in Austria, ove non si hanno le batterie di milizia costituite permanentemente, ma sono rappresentate soltanto in embrione, da un piccolo nucleo.

Secondo il nostro ordinamento, ogni reggimento di artiglieria deve formare tre batterie di milizia mobile e col tempo anzi dovrà formarne quattro. In tempo di pace, per ciascuna di queste, si hanno gli uomini di truppa a ruolo, i quadri, il materiale e le bardature; mancano soltanto i cavalli, che si requisiscono come per le altre batterie ordinarie.

Non v'è dubbio, questo sistema di dover improvvisare le batterie, in tempo di guerra, è un difetto, una inferiorità in confronto delle altre potenze, e specialmente dell'Austria. Il metterci nelle sue stesse condizioni è un mio desiderio, un desiderio che spero di soddisfare in avvenire senza un grande aumento di spesa; imitando quel che

ha fatto l'Austria, basterà un milione all'anno. È la proposta che ha fatto il generale Mattei, quando si discusse la legge nel 1884. Non si tratta di fare batterie regolari, come le altre (allora ci vorrebbe ben più d'un milione!), soltanto di formare nuclei che rappresentino le eventuali batterie, con quadri, personale e quadrupedi ridotti. Questo è un perfezionamento necessarissimo, che spero, ripeto, di porre ad effetto, fra un anno od un anno e mezzo. È dunque una questione totalmente diversa da quella dell'aumento delle 24 batterie, le quali sarebbero destinate invece effettivamente in più ai 12 Corpi d'armata.

Spiegato ciò, mi pare che dovrebbero essere sodisfatti gli onorevoli Siacci e Pozzolini, i quali si preoccupavano delle batterie occorrenti agli eventuali Corpi d'armata di milizia mobile.

Convengo con l'onorevole Siacci che un esercito non possa chiamarsi difensivo ed offensivo, e lo ringrazio di aver trattato questa questione. Prima del 1880 od 82 nessuno aveva classificato gli eserciti in offensivi e difensivi, e non comprendo come una così erronea distinzione abbia potuto farsi strada.

Io non ho mai fatto di queste distinzioni, e ritengo che l'esercito debba essere armonicamente costituito con tutte le armi; che sia, cioè, come si dice ordinariamente, buono a tutti gli usi ed in tutti i tempi.

L'onorevole Branca ha parlato della questione finanziaria, e mi ha quasi raccomandato di non accettare l'ordine del giorno della Commissione, perchè esso impegna in nuove spese, mentre la Camera, non avendo ancora discusso i bilanci, non può avere una vera cognizione della situazione finanziaria.

Il mio avviso su quest'ordine del giorno, è che esso non possa e non debba impegnare tassativamente il Governo a nuove spese. Del resto l'onorevole mio collega Magliani non mi permetterebbe d'accettarlo.

**Branca.** Domando di parlare.

**Ricotti, ministro della guerra.** Convengo con l'onorevole Pozzolini nel concetto di aumentare alquanto la cavalleria, creando alcuni speciali riparti di questa arma in quelle provincie dove l'uso del cavallo da sella è maggiormente esteso. Questa proposta però non è nuova.

Allorchè si discusse, nel 1876, la legge per la milizia territoriale, fu sollevata tale questione, e fu riconosciuto allora che nell'ordinare la milizia territoriale, si aveva la possibilità, di formare alcuni squadroni di quella milizia in quelle provincie dove è molto in uso il cavalcare. E questa

idea l'accettai fino da allora; ma non potei metterla in atto, perchè nel 1876 cessai di essere ministro.

Ora l'onorevole Pozzolini risolveva la questione, ed io ne sono lieto e lo assicuro che non mancherò di prenderla in considerazione; anzi aggiungo, che come ebbi già a dichiarare all'onorevole Sforza Cesarini, allorchè la propose, che l'idea mi pare attuabile.

E con ciò credo di avere risposto, sebbene brevemente, a tutti gli oratori che hanno parlato in questa discussione.

Ritorno, prima di porre termine al mio dire, sull'ordine del giorno della Commissione.

La questione è chiaramente posta dinnanzi alla Camera; noi siamo in presenza di due argomenti molto gravi: uno è di aumentare le compagnie di fanteria e portarle all'effettivo esistente prima del 1885, cioè a 100 uomini, operazione che fu già iniziata, come ho dichiarato, con la leva dell'anno passato e si continua con la leva di quest'anno, di guisa che fra poco più d'un anno avremo le compagnie a 100 uomini.

Alla maggiore spesa prodotta da questo aumento di forza, si è già in parte provveduto e col bilancio dell'esercizio passato e col bilancio per l'esercizio 1886-87, durante il quale, come dissi, la forza della compagnia raggiungerà i 94 uomini. All'ulteriore aumento per far fronte al definitivo passaggio alla forza di 100 uomini, e che può essere valutato a circa 3 milioni, si provvederà col bilancio per l'esercizio 1887-88.

Vi è poi la seconda questione, cioè l'aumento dell'artiglieria o della cavalleria. Io l'ho sempre dichiarato, quest'aumento lo ritengo utile, non lo metto in questione come principio, però le due cose non si possono fare contemporaneamente, perchè occorrerebbe aumentare il bilancio della guerra di altri cinque o sei milioni, somma che io non potrei esigere dal mio collega delle finanze, il quale mi risponderrebbe negativamente. Noi siamo troppo amici per farne una questione (*Si ride*), del resto io stesso riconosco che il bilancio, per due anni almeno, non è in condizione di sopportare questa nuova spesa. Dunque per due anni v'è il *veto* dell'onorevole ministro delle finanze ed il mio ad acconsentire quest'aumento; da qui a due anni vedremo in quali condizioni si troverà il bilancio e se potrà sopportare la nuova spesa per l'aumento delle unità di cavalleria e d'artiglieria.

Accetto quindi l'ordine del giorno in quanto mi prescrive di presentare un disegno di legge senza determinarne la forma e di presentarlo nel 1887,

Naturalmente s'intende nel novembre 1887, alla riapertura della Camera.

Per dimostrare la convenienza d'aumentare in questo momento anzitutto la forza delle compagnie di fanteria, potrei anche aggiungere, tra le altre ragioni, quella detta dall'onorevole Mocenni, che cioè l'aumento dell'artiglieria fu fatto appena un anno e mezzo fa, e quindi un altro aumento, fatto subito, od in un tempo molto prossimo, non sarebbe opportuno.

Un'arma delicata, com'è l'artiglieria, bisogna aumentarla poco alla volta, per non conturbarla e perchè non perda in qualità.

Quindi, anche sotto il punto di vista tecnico, credo opportuno di differire quest'aumento dell'artiglieria a due anni almeno. Ma v'è un'altra ragione ancora che consiglia a ciò fare ed è quella delle caserme.

Tutti sanno che il nostro accasermamento in generale è assai cattivo.

A ciò sarà riparato in parte tra quattro o cinque anni, quando avremo spesi i 30 milioni votati a tale scopo, e stati ripartiti in sei esercizi.

Questi milioni sono destinati soltanto a regolarizzare ciò che abbiamo, e non prevedono l'aumento di una sola unità tattica per l'esercito. Dunque, anche sotto quel punto di vista, io sento la necessità di sistemare bene quello che esiste, prima di procedere ad un nuovo ingrandimento. Con queste dichiarazioni accettol'ordine del giorno, al quale aderisce anche il mio collega delle finanze, dopo le spiegazioni che si sono date di non prendere un impegno finanziario a scadenza fissa.

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

*(È appoggiata).*

**Pelloux.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Sta bene. Intanto essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

*(È appoggiata).*

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

*(È approvata).*

L'onorevole Pelloux ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Pelloux.** L'onorevole ministro della guerra ha detto, avrà forse male inteso, che io aveva trovato che l'aumento di pochi uomini per compagnia era inutile. Veramente io non ho mai detto

questo: ho anzi sempre detto che qualunque aumento nel numero degli uomini, per quanto piccolo, era sempre buono; l'ho perfino chiamato un perfezionamento, ma ho soggiunto che però vedeva la necessità di studiare in confronto quale era il provvedimento migliore e più urgente, se, cioè, un aumento di pochi uomini nella forza della compagnia o piuttosto l'aumento dell'artiglieria e della cavalleria.

E su questo non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole Branca ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Branca.** Il mio fatto personale è semplicissimo. Io sono tanto del parere dell'onorevole ministro della guerra, per quello che ha detto rettificando ciò che credeva di attribuire alle mie parole, che prendo atto delle sue dichiarazioni e sono soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi, relatore.

**De Zerbi, relatore.** Nemmeno io farò un discorso, viste le condizioni della Camera, ma dirò poche parole. L'onorevole Branca pare sia stato soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro; è quindi inutile che io mi fermi a dimostrare che questa risposta è stata prematura.

L'onorevole ministro, mi permetta di dirglielo francamente, non ha corrisposto alla maggioranza della Commissione con quello spirito di vera conciliazione dal quale essa era stata animata. Vero è che egli è stato aiutato dai precedenti oratori, i quali hanno detto esser la questione finanziaria da porsi in cima a tutti i pensieri; vero è che anche gli oratori militari si sono in pensiero più della finanza che dei bisogni dell'esercito; vero è che un relatore di questa legge, il quale volesse sostenere che, quando per troncata la febbre occorrono 50 grammi di medicina il darne solamente 40, come voi volete fare, per economia, è inutile, perchè o 50 o nulla; questo relatore che sostenesse questa tesi non troverebbe ascolto in questa Camera; vero è tutto questo. Ma la Commissione ad ogni modo (e dicendo Commissione intendo dir sempre la maggioranza di essa, cioè tutti i componenti della Commissione meno gli onorevoli Giudici, Mocenni e Reale) aveva cercato di mettersi pienamente d'accordo coll'onorevole ministro; ed a questo effetto gli aveva lasciata facoltà di presentare il disegno di legge nel 1887. Mi pareva quindi che il ministro avrebbe almeno potuto lasciare alla Commissione la speranza ultima dea, che il disegno di legge sarebbe presentato prima del novembre 1887 e che fosse iniziato ad eseguire prima dell'anno 1888. Del resto l'onorevole mi ai-

stro ha fatte delle riserve; però accetta quest'ordine del giorno nel senso, che egli presenterà nel 1887 il disegno di legge per aumento delle unità tattiche delle armi di cavalleria e di artiglieria.

Vuol dire che al 1887 noi ci studieremo di fare in modo che questa questione non abbia a venire, come già venne, quando fu discusso il bilancio 1885-86 in tempo di crisi; e se qualcuno di noi volesse votare contro il Ministero dovesse votare in favore per non produrre una crisi, studieremo di non far venire questa discussione come nella legge del 1865; la faremo la discussione ampia e vedremo se la Camera crederà davvero che questo completamento necessario del nostro esercito sia da rimandarsi alle calende greche, o se debba venir discusso con maggior sollecitudine.

Noi abbiamo trovato la questione (è bene che la Camera lo sappia). Così, ci si è presentato un disegno di legge nel quale si chiedeva sotto forma di aumento di contingente un aumento di cinque milioni di spesa; il ministro ha detto che l'aumento si era già iniziato, e che è già iscritto nel bilancio perchè cominciato con un milione e mezzo o due milioni con la legge di leva dei nati del 1865, e quindi inserito in bilancio.

Però faccio notare che quando si discusse la legge di leva essendovi molti oratori iscritti contro questo aumento di contingente per il fine cui era destinato ed anche per il contingente di leva, furono fatte empie riserve su questa quistione, di modo che riviverebbe interamente il diritto, benchè fosse nella legge del bilancio, di discutere se davvero quest'aumento sia giusto e se sia accettabile.

Ora così noi riservammo la questione alla legge di leva del 1866; allora ci era venuto innanzi il problema, cosa fare? Rifiutare l'aumento di spesa, e rifiutare cioè l'aumento di contingente, ovvero imporre, per quanto la Camera può imporre, ove la Camera fosse della nostra opinione, imporre che questa spesa fosse diretta anzichè all'aumento delle compagnie della fanteria, all'aumento di unità tattica di cavalleria ed artiglieria. Ma tutti siamo persuasi che il nostro esercito è incompleto sia come forza organica delle compagnie di fanteria, come per rapporto alle varie armi; quindi abbiamo detto: sono vere tutte le ragioni del ministro della guerra sulla debolezza delle compagnie di fanteria, ed è necessario che egli cerchi di rafforzare queste compagnie di fanteria al massimo possibile.

E qui mi permetta l'onorevole Pelloux di accennare soltanto che anch'io vorrei e che tutti do-

vremmo desiderare che la compagnia di fanteria andasse fino a 120 uomini; ma che io mi contento del pan bigio se non posso avere il pan bianco; mi accontento, cioè, di avere una compagnia di 100, invece che di 80 o 90, quando non la posso avere di 120. Dunque la Commissione, dicevo, riconosce la verità della cosa, ma riconosce ancora un'altra verità; riconosce, cioè, che noi siamo in condizione di inferiorità relativa, per quanto riguarda l'artiglieria e specialmente la cavalleria; e quindi, non volendo fare atto di ostilità al Governo, non volendo rifiutare le sue proposte, gli raccomandiamo caldamente, sinceramente, senza riserve (e speriamo che questa nostra raccomandazione sarà accettata) di fare in modo che la cavalleria e l'artiglieria sieno nel più breve tempo aumentate.

**Giudici.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Così non la finiremo più.

Prego l'onorevole relatore di essere breve.

**De Zerbi, relatore.** Mi pare che più breve non potrei essere; giacchè si tratta di una questione molto grave.

**Presidente.** Ma è il momento che non è opportuno, onorevole relatore.

**De Zerbi, relatore.** Se il momento non è opportuno, non ne ha colpa il relatore. Ho scritto la relazione in ventiquattr'ore, e fu subito mandata alle stampe; la colpa dunque non è mia.

**Presidente.** Sta bene: ma tenga conto delle condizioni della Camera.

**De Zerbi, relatore.** Poichè, secondo il presidente, la Camera è impaziente, io non voglio abusare della sua pazienza.

*Voci.* No! no! Parli! parli!

**De Zerbi, relatore.** Questo solo io debbo far notare alla Camera, che noi maggioranza della Commissione crediamo che l'Italia si trovi in condizioni di inferiorità, riguardo specialmente alla cavalleria, rapporto alle altre potenze d'Europa. Noi consentiamo nel savissimo principio, enunciato dal ministro della guerra, che la natura del terreno debba influire sull'organizzazione dell'esercito; ma non crediamo già che la natura del terreno italiano sia tale da escludere un largo impiego della cavalleria.

Capisco che in una guerra esclusivamente difensiva non c'è bisogno di cavalleria. (*Interruzione dell'onorevole Tommasi-Crudeli.*)

S'intende, come intendono tutti i militari, che la buona difesa è quella che va anche all'offesa;



e che anche per la difesa è necessaria quindi la cavalleria.

Dopo ciò, ricordiamoci anche che il terreno fra Wörth, Wissembourg, Rosbach, ecc. è quasi uguale al nostro suolo, contornato di montagne che arrivano fino a 1500 e 1800 metri; ed è certamente un terreno meno aperto e più frastagliato di quel che sia il nostro nella valle del Tagliamento e alla valle dell'Isonzo.

Ora è qui il nodo della questione. Io non posso parlar chiaro, ma la Camera intenderà più assai di quel che io non dica. Per noi, maggioranza della Commissione, l'aumento della cavalleria e dell'artiglieria di campagna, è una questione politica. Vuol dire cioè render l'Italia libera delle sue alleanze (*Bene!*).

Significa che quando una alleanza l'Italia voglia stringere, essa Italia debba poter stringerla non per necessità militari, ma per elezione sua! (*Benissimo!*).

Non aggiungo altro. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Onorevole Giudici, accenni il suo fatto personale.

**Giudici.** Siccome l'onorevole relatore, nel suo brillante discorso, ha specificato parecchie divergenze d'opinione che si sarebbero manifestate fra la maggioranza e la minoranza della Commissione, appartenendo io alla minoranza, devo solamente leggere due parole della relazione, sospettando che non tutti i nostri colleghi l'abbiano letta.

Queste poche parole spiegheranno in quale punto la minoranza si sia separata dalla maggioranza. Ecco quello che scriveva l'onorevole De Zerbi:

“ La maggioranza della Commissione diverge dalla minoranza (Giudici, Mocenni e Reali) solamente in ciò: che la prima chiede quel disegno di legge prima che spiri l'anno prossimo, mentre la minoranza non assegna limite di tempo „

Ciò detto, non ho nulla da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Avendo dimenticato di rispondere all'onorevole Valle, riparo ora alla dimenticanza.

L'onorevole Valle ha messo innanzi una questione sull'interpretazione dell'articolo 93 della legge sul reclutamento dell'esercito. Sebbene tale questione non trovi la sua sede in questo disegno di legge, io dichiaro che la esaminerò, ma non posso prendere nessun impegno in proposito.

Debbo poi replicare alle ultime parole dello egregio relatore per non lasciare sottintesi. Ho detto sempre alla Commissione che mi riservava di dire se accettava o no l'ordine del giorno, perchè esso includeva, non solo una questione militare, ma anche una questione finanziaria; oggi ho spiegato la mia accettazione nel senso che essa non impegni fin d'ora le finanze.

È naturale che non posso impegnarmi a prevedere prima, perchè sarebbe un po' troppo profetico il voler prevedere quale sarà la situazione finanziaria nel 1888, ed anche perchè è molto facile che non tocchi a me il presentare quel disegno di legge, ed io non voglio più del necessario legare il mio successore.

Letteralmente però l'ordine del giorno l'accetto.

In quanto alla chiusura del suo discorso, onorevole De Zerbi, se fosse esatto il di lei apprezzamento, darei subito la preferenza all'artiglieria ed alla cavalleria; ma io ho un'opinione opposta. Io ho la convinzione che noi saremo meglio ricercati dagli amici e imporremo maggiormente ai nostri nemici avendo buone e grosse fanterie (*Interruzioni al banco della Commissione*), e sono obbligato a replicare che preferisco dare la precedenza al miglioramento della fanteria, pur riconoscendo utile anche quello dell'artiglieria e della cavalleria.

**De Renzis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Non posso darle facoltà di parlare, essendo chiusa la discussione generale.

Do nuovamente lettura dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dall'onorevole ministro della guerra.

“ La Camera, convinta della necessità di aumentare la forza proporzionale delle armi a cavallo, invita il ministro della guerra a presentare nell'anno 1887 un disegno di legge per aumentare le unità tattiche di cavalleria e di artiglieria. „

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. Il contingente di 1<sup>a</sup> categoria che dovrà essere somministrato dalla leva militare da eseguirsi sui giovani nati nel 1866 è fissato a *ottantaduemila* uomini.

“ Per *diciassettemila* uomini del predetto contingente, designati in base al numero d'estrazione

a sorte, la durata del servizio sotto le armi sarà limitata a due anni. »

**De Renzis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

**De Renzis.** Vorrei sapere quand'è che si vota l'ordine del giorno della Commissione. (*Vivissima ilarità*).

**Presidente.** È già votato.

**De Renzis.** Io non era nell'Aula in quel momento. (*Nuova ilarità*).

*Voci.* Si è votato or ora!

**De Renzis.** È stato votato senza che me ne accorgessi.

**Presidente.** Onorevole De Renzis, facciamo buon uso del tempo!

**De Renzis.** Mi persuado che la fretta è una cattiva consigliera se quelli che sono nell'Aula non si accorgono di quello che votano. (*Denegazioni*).

**Presidente.** Parla o non parla, onorevole De Renzis?

**De Renzis.** Io volevo semplicemente chiedere uno schiarimento al ministro della guerra. Nella passata Legislatura, egli aveva presentato un disegno di legge per modificare la legge sul riordinamento dell'esercito, il quale percorse tutti gli stadi della discussione negli Uffici ed era prossimo a venire innanzi alla Camera per la discussione.

**Presidente.** Ma non ha che fare col disegno in discussione!

**De Renzis.** È uno schiarimento che domando.

Ora, il ministro della guerra ha promesso alla Commissione un disegno di legge per l'anno 1887. Vorrei sapere se egli abbia intenzione o no di ripresentare al Parlamento il disegno di legge cui ho accennato; perchè esso ha un diretto collegamento con quello che richiede la Commissione col suo ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Posso assicurare l'onorevole De Renzis che ho l'intenzione di ripresentare quel disegno di legge, un po' modificato, il giorno in cui si riaprirà la Camera, a novembre. Non l'ho presentato ora poichè sarebbe stato perfettamente inutile il farlo in questi giorni.

**De Renzis.** Prendo atto della promessa del ministro e ci rivedremo a novembre.

**Presidente.** Pongo a partito l'articolo 1º.

(*È approvato*).

Art. 2. « Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 della legge sul reclutamento del regio

esercito, approvata col regio decreto del 17 agosto 1882, n. 956 (serie 3ª), il contingente di 1ª categoria assegnato alle singole provincie della Venezia, ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

« Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli effetti della citata legge sul reclutamento ».

(*È approvato*).

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge e degli altri disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri.

Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi dall'Aula, perchè, finita la votazione, si procederà nell'ordine del giorno.

Si faccia la chiama.

**Pullè, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli segretari a procedere all'enumerazione dei voti.

(*I segretari fanno lo spoglio*).

### Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

**Presidente.** Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Boselli.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per affitto trentennale di un fabbricato ad uso della manifattura dei tabacchi, in Sestri Ponente.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Anche a nome del mio collega il ministro guardasigilli, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il concorso del Fondo Culto e beneficenza nella spesa dell'Ospedale di Santo Spirito in Roma.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

### Proclamazione del risultato delle votazioni a scrutinio segreto.

**Presidente.** Proclamo il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge già votati per alzata e seduta.

Leva di mare sui nati nel 1866:

Presenti e votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	198
Voti contrari . . . . .	30

(La Camera approva).

Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala:

Presenti e votanti . . . . .	224
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . . . .	194
Voti contrari . . . . .	34

(La Camera approva).

Convalidazione del regio decreto 23 maggio 1886, che autorizza la prelevazione di lire 4000 dal fondo di riserva per le spese impreviste:

Presenti e votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	187
Voti contrari . . . . .	41

(La Camera approva).

Soccorso ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna:

Presenti e votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	201
Voti contrari . . . . .	27

(La Camera approva).

Leva militare sui nati nel 1866:

Presenti e votanti . . . . .	226
Maggioranza . . . . .	114
Voti favorevoli . . . . .	190
Voti contrari . . . . .	36

(La Camera approva).

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** Annunzio alla Camera che la Giunta per le elezioni ha trasmesso alla Presidenza la relazione intorno all'elezione contestata del 2° collegio di Campobasso, nella persona dell'onorevole Falconi.

Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati, e gli atti relativi saranno depositati nella segreteria della Camera.

La stessa Giunta, riferendo sulla elezione con-

testata del 2° collegio di Avellino, presenta la seguente conclusione:

“ Per questi motivi la Giunta ad unanimità ed una astensione quanto al Mancini, a maggioranza quanto agli altri due eletti, propone alla Camera la convalidazione della elezione del 2° collegio di Avellino nelle persone degli onorevoli:

- “ Mancini Pasquale Stanislao;
- “ Anzani Ottavio;
- “ De Renzi Enrico. ”

Pongo a partito queste conclusioni della Giunta: coloro che le approvano vogliano alzarsi.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi eletti a deputati del 2° collegio di Avellino gli onorevoli Mancini Pasquale Stanislao, Anzani Ottavio e De Renzi Enrico, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

Viene poi la relazione circa la elezione contestata del 1° collegio di Caserta.

Leggo le conclusioni della Giunta:

“ Per tali considerazioni la Giunta propone la convalidazione dell'elezione nella persona di Alessandro Novelli ”.

**Costantini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare.

**Costantini.** Ho chiesto di parlare per avere un semplice schiarimento.

Vedo nella relazione che in questo collegio il verbale di una sezione fu iscritto in falso.

Domando all'onorevole relatore se il risultato di questa sezione altererebbe il risultato complessivo della elezione.

In seguito alla risposta dell'onorevole relatore mi riservo di riprendere la parola.

**Lacava, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Lacava, relatore.** Dalla stessa relazione, che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera, si rileva: che se i 38 voti computati a Lorenzo Montagna nel verbale della seconda sezione di Caserta, dovessero darsi a Francesco Montagna, sarebbe spostato il computo dei voti di fronte al candidato Novelli.

Ma io faccio osservare all'onorevole Costantini che i due poteri sono distinti; altro è il potere giudiziario, altro è il potere legislativo; e ciascuno dei due resta indipendente.

Allo stato delle cose, la Giunta delle elezioni

crede di non dover aspettare l'esito della querela di falso contro il verbale di scrutinio della detta sezione, poichè, tra le altre ragioni, ci sarebbe questa: che basterebbe a sospendere qualunque elezione, l'iscrizione in falso di un verbale, di un atto qualunque delle operazioni elettorali.

Credo quindi che, allo stato delle cose, se non vi sono altre osservazioni, la Camera non debba arrestarsi al fatto di essere il verbale della seconda sezione di Caserta sottoposto alla iscrizione in falso.

Chiederò di nuovo la facoltà di parlare, se la discussione dovesse continuare, per sostenere le conclusioni della Giunta.

**Presidente.** Onorevole Costantini, ha facoltà di parlare.

**Costantini.** Mi dispiace veramente di non potermi acquietare alle considerazioni dell'onorevole relatore.

L'onorevole relatore conferma esplicitamente ciò che, in forma un po' involuta, si contiene nella relazione; cioè che il risultato di questa sezione sposta il risultato generale della elezione.

In presenza di questo fatto a me sembra intempestiva la decisione della Camera in questo momento; perchè può accadere che la Camera convalidi l'elezione, e che poi il potere giudiziario dichiari falso il verbale, sulla cui fede questa convalidazione sarebbe avvenuta.

Parrebbe quindi, allo stato delle cose, più prudente il sospendere ogni deliberazione su questa elezione, perchè il caso è abbastanza grave e richiede molta ponderazione di giudizio.

Nè vale l'osservazione messa innanzi dall'onorevole relatore: non sono frequenti i casi di querela di falso contro tutto un seggio, come mostra di credere l'onorevole Lacava.

Io non faccio proposta formale; sottometto queste considerazioni alla Camera e mi rimetto alla sua saviezza ed alla sua giustizia.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Lacava, relatore.** È bene che la Camera sappia come le operazioni elettorali siano andate nella seconda sezione di Caserta. Ho qui presente il verbale dell'ufficio definitivo; da questo verbale risulta che i voti furono ripartiti nel seguente modo: Borrelli Davide 102; Novelli Alessandro 96; Comin Jacopo 95; Cocozza Gaspare 83; Montagna Lorenzo 38; Lazzaro Giuseppe 36.

Questo verbale fatto e sottoscritto dall'ufficio definitivo di quella sezione, dovè essere compilato e letto alla presenza dell'ufficio e degli elettori presenti, e nessuna protesta fu fatta quando fu

letto che si attribuivano al nome di Lorenzo Montagna i 38 voti, nè vi è alcuna osservazione nel verbale.

Quando si è protestato contro questa solenne affermazione del verbale? Il giorno 24, e il verbale porta la data del 23.

La prima protesta è del segretario dell'ufficio, cioè di quello stesso segretario che compilò il verbale il giorno avanti, e che scrisse il nome di Lorenzo Montagna.

Egli sconfessa l'opera sua, dichiarando nella protesta che fu scritto Lorenzo in vece di Francesco, per errore materiale.

A questa protesta ne seguì un'altra di uno scrutatore dello stesso seggio. Questi dichiara, come il segretario, che fu un errore materiale, dovendosi in luogo di Lorenzo, scrivere Francesco Montagna.

Poi abbiamo un'altra protesta, che è la terza, di cinque elettori, i quali replicano, e riaffermano quanto lo scrutatore ed il segretario hanno detto nella loro protesta.

Vi è poi una contro-protesta di quindici elettori, i quali alla loro volta affermano che essi erano presenti allo scrutinio, e che, fra i candidati che ebbero voti, vi era Lorenzo Montagna.

La Giunta delle elezioni ha considerato che si cerca d'infirmare un atto pubblico, quale è il verbale fatto in tempo non sospetto, cioè nel tempo voluto dalla legge, nel quale si legge Lorenzo Montagna, anzichè Francesco Montagna. Di più ha voluto esaminare i fogli di scrutinio. È vero che i fogli di scrutinio non hanno la fede del verbale, perchè il verbale è quello che ha piena fede, ed i fogli di scrutinio non sono generalmente uniti ai verbali. La Giunta ha voluto osservare il foglio di scrutinio unito al verbale che ho qui presente, ed in esso si legge, nell'intestazione dei voti per ciascun candidato, il semplice nome di *Montagna*, senza indicazione di Francesco o di Lorenzo. Poscia sono pervenuti due altri fogli di scrutinio che ho pure qui presenti, e che i colleghi possono venire ad osservare. Pare che in questa sezione i fogli si moltiplichino; non bastano due, ma ve ne sono anche tre. Ora di questi due fogli di scrutinio venuti dopo, che ciascun componente la Giunta ha veduto coi suoi propri occhi, l'uno è identico all'altro; l'uno è la copia dell'altro; e sono scritti con matita bleu; l'altro è un foglio nuovo, nitido, non obliterato, ed in questo foglio scritto con inchiostro, invece di Montagna, come si legge nei due identici, vi si legge: Francesco Montagna. La Giunta è entrata nel convincimento che questo terzo foglio di scrutinio non abbia la veridicità che hanno invece gli

altri due fogli di scrutinio scritti con matita, il primo dei quali era ed è allegato al verbale, mentre gli altri due sono pervenuti alla Giunta con piego separato. La Giunta delle elezioni ha detto a sè stessa: si tratta di proteste postume distrutte da controproteste, per infirmare un atto pubblico quale è il verbale, nel quale non è protesta nè osservazione alcuna.

Ha ritenuto quindi essere assai grave cosa infirmare con proteste postume, smentite anche da controproteste, un atto pubblico.

Ma si dice: badate vi è una querela d'iscrizione in falso contro quest'atto. La vostra Giunta non crede arrestarsi alla querela. Sarebbe un pericoloso precedente quello di ammettere che ogniqualevolta un verbale di elezione fosse come atto pubblico iscritto in falso, dovessero la Giunta e la Camera sospendere il loro giudizio, ed ogni loro deliberazione. Sono, come dissi, due poteri separati e distinti, il potere legislativo e quello giudiziario. Ma vi è di più: io faccio rilevare all'onorevole Costantini che il potere giudiziario non può in questi casi dare il suo giudizio se prima la Camera non ha dato il suo. Talchè non noi dobbiamo aspettare il giudizio del potere giudiziario, ma è questo che deve aspettare la nostra decisione. L'onorevole Costantini conosce, come ognuno di noi gli articoli 96 e 97 della legge elettorale politica; io leggerò l'articolo 97 perchè ognuno lo abbia sott'occhio. In esso è detto che ogni giudizio penale sulle elezioni e sugli atti elettorali non può dal magistrato darsi se prima non ha giudicato su di essi la Camera:

“ Qualunque elettore può promuovere l'azione penale, costituendosi parte civile, pei reati contemplati nel presente titolo „. E fra i reati v'è quello di che ora discutiamo.

“ Le autorità giudiziarie procedono alla istruzione del processo e raccolgono le prove, ma in caso di elezioni non può farsi luogo a giudizio fino a che la Camera elettiva non ha emesso su di esse le sue deliberazioni „.

Basta questo per ritenere che la Giunta delle elezioni dando il suo giudizio si trovi nei termini della legge. Debbo avvertire ancora che, data pure l'iscrizione in falso del processo verbale, non ne segue che il verbale sia falso; imperocchè finora noi non possiamo dire di avere gli estremi legali del falso.

Ciò posto, ed allo stato attuale delle cose e degli elementi che abbiamo, io credo che la Camera debba accettare la proposta della Giunta.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Se non ci sono osservazioni, pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione della elezione di un seggio nel 2° collegio di Caserta in persona del signor Alessandro Novelli.

*(Sono approvate).*

Dichiaro convalidata l'elezione dell'onorevole Alessandro Novelli a deputato del 2° collegio di Caserta.

### Proposte del presidente.

**Presidente.** Parmi sia giunto il momento in cui io debba informare la Camera del lavoro compiuto dalla Giunta per la verifica delle elezioni. *(Segni di attenzione).*

La Giunta per la verifica delle elezioni, in meno di quindici giorni, ha condotto a termine il proprio lavoro. Essa ha riferito intorno a 478 seggi compresi in 129 elezioni che furono dalla Camera convalidate; ha proposto la nullità di due elezioni, quelle del Cipriani; ha riferito circa le elezioni dichiarate contestate di 28 seggi compresi in tredici collegi; ha riferito intorno alle elezioni contestate di altri tredici seggi compresi in otto collegi, che furono dalla Camera approvate, presentando una relazione, che rimane allo stato di relazione, intorno all'elezione contestata del collegio di Campobasso, dove fu eletto l'onorevole Falconi; e riservandosi di pronunciarsi intorno a 12 seggi, compresi in cinque collegi, per i quali fu deliberato un Comitato inquirente, cioè i collegi di Catanzaro 2°, Genova 2°, Napoli 4°, Roma 3°, Lecce 2°. E l'istruttoria è condotta al punto che la Giunta potrà riferire non appena il Comitato inquirente avrà compiuto il proprio mandato.

Io credo adunque di compiere un dovere nel rendere pubblica lode, e nell'offrire i miei ringraziamenti alla Giunta per le elezioni, per lo zelo con cui ha adempiuto al proprio mandato. *(Bravo! Bene! — Approvazioni su tutti i banchi).*

Ciò premesso, poichè il discorso verte intorno ai lavori della Camera, deggio richiamare la sua attenzione sopra un altro argomento. *(Segni di attenzione).*

Oggidì tutti i deputati eletti hanno prestato giuramento, meno gli onorevoli Carboni, Di Baucina, Ghiani-Mameli, Giardina, Mazziotti Pietro, Parisi-Parisi.

Ora la Camera rammenta che la legge concede due mesi di tempo a chi è eletto deputato, per prestare giuramento.

Il solo onorevole Mazziotti Pietro ha fatto per-

venire alla Presidenza alcuni documenti, dai quali risulterebbe che, per ragioni di salute, egli non è stato in condizione di potersi recare alla Camera; ma non parmi sia il caso di invitare gli onorevoli deputati a deliberare sull'attendibilità dei motivi adottati dall'onorevole Mazziotti.

La legge, come dissi, assegna due mesi di tempo per venire a prestare giuramento. Ora, dal giorno in cui queste diverse elezioni furono convalidate fino ad oggi, non saranno trascorsi che circa quindici giorni.

A me pare che, ove la Camera dovesse chiudere la Sessione, oppure prorogasse le proprie tornate, fino alla ripresa dei lavori della Camera gli eletti abbiano facoltà di poter prestare giuramento, sino a che siano decorsi i due mesi, tenuto calcolo del termine decorso dal giorno della convalidazione fino ad oggi. (*Approvazioni*).

Prego ad ogni modo il Governo di esprimere il suo avviso intorno alla interpretazione da darsi a questa parte della legge.

**Interpretis, presidente del Consiglio.** Il Governo consente pienamente nella interpretazione data alla legge dall'onorevole presidente.

**Presidente.** Allora rimane inteso così.

### Svolgimento di una interrogazione del deputato Costa Andrea.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazione dell'onorevole Costa Andrea indirizzata al ministro dell'interno:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli arresti avvenuti in Milano, dei cittadini Giuseppe Croce, Augusto Dante, Flaminio Fantuzzi ed altri appartenenti al partito operaio. „

L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di parlare.

**Costa Andrea.** Signori, prima che mi rivolga all'onorevole presidente del Consiglio per chiedergli le ragioni in virtù delle quali il Governo ha creduto di poter decretare lo scioglimento del partito operaio italiano, e di arrestarne i principali rappresentanti, sia permesso a me, da questa tribuna della nazione, di inviare una parola di affetto e di conforto agli arrestati; a quei giovani operai buoni, intelligenti, energici, che, in luogo di passare le ore lasciate loro libere dal lungo lavoro nell'ozio o nei vizi, si istruivano e si educavano a vicenda; e, rubando le ore della notte al sonno, attendevano alle cure di parte loro, abituandosi con lo studio, col lavoro e con la pratica

della solidarietà umana, alla loro emancipazione sociale. Mi sia permesso d'inviare loro ed alle loro povere famiglie questa parola di affetto e di conforto soprattutto oggi che sono vittime delle persecuzioni del Governo non solo, ma esposti ad accuse gravissime, ed a sospetti... (*Volgendosi ad alcuni vicini che parlano*). Se stessero un po' zitti.

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Costa Andrea.** ...ad accuse gravissime ed a sospetti, che non hanno per fortuna fondamento alcuno nella realtà, ma che deploro tanto più profondamente perchè vengono da uomini, che siedono con me su questi estremi banchi della Camera e a cui mi legano tanti vincoli: i quali non possono peraltro impedirmi di separarmi da loro in questa particolare questione e di pensare ch'essi hanno torto profondamente, giudicando come giudicano del partito operaio e dei suoi membri: imperocchè se dovessi accettare i loro criterii, dovrei ammettere che quegli operai sono o complici del Governo, od imbecilli; mentre io che li conosco ed ho fede nella loro rettitudine, nella loro onestà e nella loro intelligenza, non posso nemmeno da lungi supporre che siano l'una cosa o l'altra. Essi possono bensì essere andati al di là nelle loro polemiche con la democrazia; ma ciò deve attribuirsi all'ardore di un partito giovane, alla vivacità della lotta ed ai contrasti che incontravano dappertutto; ma i loro intendimenti erano e sono certamente sotto ogni rapporto buoni ed onesti; ed io spero che il tempo renderà loro giustizia e che il primo forse a pentirsi della lotta accanita contro di loro sarà lo stesso onorevole Cavallotti.

Signori! Il sorgere del partito operaio in Italia non è opera del caso o del capriccio di qualcuno. Il partito operaio è un prodotto naturale della nostra civiltà: delle nostre condizioni economiche e politiche. Delle nostre condizioni economiche, che, concentrando vieppiù sempre in poche mani i mezzi di lavoro distaccano sempre più il lavoratore dall'istromento di lavoro, distaccano per ciò vieppiù sempre la classe che mette in opera i mezzi di lavoro dalla classe che li detiene; le pone l'una di fronte all'altra come due classi distinte ed opposte; e rende sempre più acuto quell'antagonismo di classe, che è una conseguenza non dell'eccitamento all'odio fra le classi sociali, che i socialisti sono accusati di andar spargendo, ma è una conseguenza necessaria delle condizioni stesse della produzione, le quali, lo riconosce lo stesso procuratore generale di Milano, aumentano sempre più, coll'aumento sempre crescente delle macchine, il predominio del capitale sulla mano d'opera.

Il partito operaio è altresì un prodotto delle nostre condizioni politiche, avendo voi dato, con la riforma della legge elettorale politica, il mezzo a buona parte della classe operaia, e certo alla più intelligente, di affermarsi come classe a parte, come partito politico distinto ed indipendente dagli altri.

Per la qual cosa gli operai hanno potuto scendere in lizza, con buona o mala fortuna, poco monta, con programma proprio, con bandiera propria, con uomini propri, in opposizione a tutti gli altri partiti politici, anche ai più radicali.

Volete una prova della verità di ciò che asserisco? Guardate. Dove sorge il partito operaio? Non in Romagna, non nelle provincie meridionali, non in Sicilia. Sorge in Lombardia, a Milano, dove l'industria moderna è penetrata più che altrove, dove il livello politico e morale della classe operaia è certamente più elevato che in altre regioni, e dove gli operai possono essi stessi mandare al Parlamento i loro rappresentanti senza prenderli da altre classi sociali. E quando sorge? Sorge nel 1882, poco dopo, cioè, la promulgazione della riforma della legge elettorale politica.

Affermatosi sin dal 1882 come partito distinto da ogni altro, era naturale che il partito operaio dovesse trovarsi in opposizione con gli altri partiti politici e particolarmente coi più vicini, e precisamente col democratico.

È doloroso, lo riconosco, inquantochè io penso che democrazia ed operai abbiano un lungo cammino ancora da percorrere insieme, prima che fatalmente si combattano. Ma se consideriamo la cosa da un punto di vista generale, se non ci lasciamo impressionare da qualche frase violenta di giornale, o da altro, noi dobbiamo riconoscere che, per quanto doloroso possa essere questo distacco, esso è peraltro un fatto storico inevitabile, importantissimo, del quale fa d'uopo tener conto e che può esprimersi così: il distacco della classe operaia giunta a maturità, giunta alla coscienza della sua esistenza di classe, dalla democrazia borghese, per quanto radicale, e la costituzione della classe operaia in partito politico distinto da qualunque altro con programma, con bandiera, con uomini propri.

Ora è naturale (lo ammetto) che il Governo abbia potuto approfittare della divisione sorta fra operai e democrazia, come ogni partito approfitta delle divisioni, che sorgono fra i suoi avversari. Ma, da questo ad accordi coscienti col Governo, ci corre assai; ed io posso francamente affermare, senza tema di essere smentito, che, fatta astrazione

di qualche individuo che non conosciamo, e che potrebbe avere avuto dei contatti con la Questura, cosa che può accadere in ogni partito, nella generalità dei suoi uomini, il partito operaio, o socialista, credetelo pure, contatti col Governo non ne ha avuti, non ne poteva avere, nè a Milano, nè a Pisa, nè a Pavia, nè a Torino, nè in Romagna, nè altrove. (*Interruzione dell'onorevole Cavallotti*).

Onorevole Cavallotti, mi risponderà a suo tempo.

Non ne ha avuti, non ne poteva avere. Tutto ciò che il Governo ebbe di comune con noi fino ad oggi furono i processi, gli arresti, le ammonizioni...

Contatti col Governo, ripeto, non ce ne sono stati, non ce ne potevano essere. Sarebbe lo stesso come ammettere, per esempio, che, poichè l'opposizione approfitta della divisione che vi è tra dissidenti e Ministero, e l'onorevole Di Rudinì vota come l'onorevole Cairoli, che l'onorevole Di Rudinì sia passato con armi e bagaglio dalla parte dell'onorevole Cairoli.

Senonchè credo di non dovere insistere a lungo sui pretesi accordi fra il partito operaio o fra gli anarchici e i socialisti col Governo. Sarebbe far torto a tanta gioventù buona e generosa, a tanti operai devoti alla causa dell'avvenire, il credere che tali accordi possano prendersi sul serio e debbano davvero smentirsi. Perciò vengo alle domande che intendo di rivolgere direttamente all'onorevole presidente del Consiglio.

Ho detto che il partito operaio sorse nel 1882, all'oggetto (sono parole del programma) di ordinare, di organizzare le forze operaie, per la conquista del diritto all'esistenza. Sono, ripeto, parole del programma, parole un po' vaghe, e vaghe appunto perchè il partito operaio intendeva di non infeudarsi a questo o quel programma politico o sociale, ma di comprendere nel suo seno gli operai nella loro generalità, senza particolari distinzioni di opinioni politiche o religiose. Tantochè hanno torto gli stessi miei amici quando confondono il partito operaio col partito socialista o con gli anarchici.

Il partito operaio non solo si distingue dal partito socialista per la sua organizzazione, composta esclusivamente di operai manuali, ma se ne distingue per ragione di principii e particolarmente per certi concetti sullo Stato, che il partito operaio ha sempre procurato di eliminare, mentre invece il partito socialista intende d'impadronirsi.

Il partito operaio si separa poi più ancora dagli

anarchici, essendo questi astensionisti, o non votando che per protesta, mentre il partito operaio ha sempre presa una parte vivissima alle lotte politiche e amministrative.

Come avviamento al fine generale, che ho indicato, il partito operaio ha un programma di riforme politiche ed economiche immediate, che costituiscono il programma di lotta quotidiano del partito, e che furono formulate, poco tempo prima delle recenti elezioni generali, come programma di lotta elettorale. In questo programma io trovo che i candidati debbono propugnare la " affermazione costante della indipendenza del partito operaio, in faccia a tutti gli altri partiti politici; la organizzazione, per corporazioni federate, di un partito solo fra i lavoratori, che comprenda le varie organizzazioni di cooperazione, di resistenza, di mutuo soccorso; la esclusione assoluta della ingerenza dello Stato fra i lavoratori ed i capitalisti, l'abolizione dei monopoli di Stato (il che, fra parentesi, non è socialista), la libertà degli scioperi, di coalizione, di stampa, di riunione, la responsabilità degli intraprenditori; la organizzazione dei lavoratori di città e di campagna in associazioni cooperative, la autonomia dei comuni; la responsabilità dei pubblici funzionari; il suffragio universale. "

Programma questo, lo vedete, che non ha nulla che esca dalla più stretta legalità; programma che era svolto nelle pubbliche riunioni, che era esposto allorquando si costituivano sezioni o federazioni del partito, programma che ha formato oggetto di pubbliche discussioni, e che sarebbe stato propugnato dai rappresentanti del partito operaio, quando fossero stati eletti deputati. Ora, appunto perchè il partito operaio aveva un programma così modesto, che non usciva dai limiti dalla legge segnati, nessuno pensava che potesse essere oggetto di persecuzioni da parte del Governo. Ma, a disingannare gli ingenui, sopraggiunse dapprima l'arresto dell'operaio Giuseppe Croce; poi, lo scioglimento di tutto il partito, non solamente in Milano, ma altrove, e l'arresto dei principali fra i suoi rappresentanti.

Le ragioni, onorevole Depretis, dello scioglimento di questo partito e degli arresti? Ragioni di ordine pubblico? Non pare: perchè l'ordine pubblico non era turbato in nessun luogo, e non poteva essere certamente un discorso dell'ottimo quantaio Giuseppe Croce, o del litografo Augusto Dante, quello che aveva tanta virtù di turbare l'ordine pubblico alla vigilia del giorno in cui la Camera, onorevole Depretis, con 67 voti di mag-

gioranza metteva nelle sue mani la dittatura di fatto per sei mesi.

Nemmeno io credo si possa sul serio accusare il partito operaio di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, o di attentato. L'onorevole Depretis sa meglio di me quali siano gli estremi di tanto reato. E questi non si trovano certo nell'azione di un partito, che faceva tutto alla luce del sole, che aveva un programma legale, i cui atti erano pubblicati da un giornale, e che non nascondeva alcuna delle sue intenzioni. Dove si prese l'accordo di agire? Quale il piano? E quali erano i mezzi di azione? Bisognerebbe rispondere a tutto questo per poter sul serio accusare il partito operaio di cospirazione. Ma chi sarà in grado di rispondere?

Nemmeno, a parer mio, il partito operaio può essere accusato d'eccitamento allo sciopero; o se anche potesse essere accusato di ciò, ciò peraltro non giustificerebbe gli arresti.

Lo sciopero, secondo il nostro stesso Codice penale, assai barocco in questo punto, non è considerato come reato per sè, ma è considerato reato solo quando manchi la causa ragionevole.

Ora, poniamo pure che il partito operaio avesse potuto eccitare allo sciopero; bisognerebbe provare che a questo sciopero eventuale non vi era causa ragionevole; eppoi tutto ciò, ripeto, non giustificerebbe gli arresti, e non li giustificerebbe soprattutto quando voi stessi proponete al Parlamento una legge dove lo sciopero è dichiarato libero, e quando (amo di riferirmene ad esso come autorità non sospetta) quando lo stesso procuratore generale di Milano riconosce che le attuali condizioni dell'industria determinano " il bisogno di più larghe concessioni nell'esercizio del diritto di coalizione. "

Voi potete obiettare che il partito operaio costituiva nelle città e nelle campagne delle associazioni di resistenza. Lo ammetto. Ma che per ciò? Contro qual legge urtava esso organizzando tali associazioni? E non è precisamente da che gli scioperi sono diretti dalle associazioni di resistenza, dalle *Trade's Unions*, che in Inghilterra, per esempio, gli scioperi hanno perduto ogni carattere violento?

E non avverrebbe lo stesso in Italia quando gli scioperi fossero riconosciuti liberi e le associazioni di resistenza li dirigessero?

Non è nemmeno questa una opinione mia; è la opinione del procuratore generale di Milano, il quale nel suo discorso di inaugurazione dell'attuale anno giuridico riconosce che: " la libertà ha accresciuto ed aguzzato dovunque il senso della



responsabilità, e le coalizioni, diventate unicamente calcolo meditato e non più impeto mal represso si sono fatte più temperate, più rare, meno dannose, offrendoci, l'Inghilterra specialmente ed anche altre nazioni in cui i principii liberali hanno avuto fiduciose applicazioni, lo spettacolo degno di popoli veramente civili, di vaste imponenti associazioni di operai che si assumono esse stesse di fare argine agli scioperi. Sono infatti gli stessi operai che nelle loro associazioni giungono a rendersi conto degli effetti inevitabili delle leggi naturali economiche e veggono i danni reali o possibili per le altre industrie quando nell'una si scioperi o si voglia scioperare.

“ E poichè queste associazioni rimangono arbitre della situazione, disponendo delle casse di resistenza con cui si soccorrono gli operai coalizzati, così sono esse stesse che impediscono gli scioperi quando non li ravvisino nel modo più certo legittimi nel loro fine e quindi di più che probabile risultato utile agli operai.

“ Questo dell'essere i lavoratori i moderatori di sé stessi nelle vicende economiche e nelle lotte tra la industria e il lavoro non è uno dei minori effetti del principio di libertà in tema di coalizione e di scioperi. Nè tra codesti effetti devesi trascurare quello del venir meno in gran parte le ragioni di sospetto e di rancore delle classi operaie contro i Governi e le classi dirigenti. ”

Questa citazione del discorso del procuratore generale di Milano mi riesce poi soprattutto opportuna in quanto che, della responsabilità di cui parla, si mostrava tanto convinto il Comitato centrale del partito operaio italiano, che pochi giorni prima degli arresti, il 19 di giugno, pubblicava una circolare della quale non vi leggo che un passo.

Dice: “ Il Comitato centrale impressionato del succedersi incessante di scioperi istantanei, senza preavviso, è venuto nella decisione di raccomandare caldamente ai compagni di astenersi per ora dallo sciopero onde non incagliare l'organizzazione del partito ”.

Aggiungo un dato di fatto che l'onorevole Depretis sa quanto me; ed è che gli ultimi scioperi sono avvenuti precisamente dove non esistevano sezioni del partito operaio; nella provincia di Mantova e nel Bolognese: nel Bolognese, dove non si sa forse nemmeno partito operaio che cosa sia.

Ora, non per pericoli sovrastanti all'ordine pubblico, non per cospirazione o per attentato, non per eccitamento allo sciopero, gli arresti e lo sciogli-

mento contemporaneo del partito operaio potevano essere giustificati.

Debbo io credere, onorevole Depretis, che la ragione di tutto ciò sia quella che si va susurrando e che pel prestigio stesso della giustizia augurerei fosse da Lei smentita, cioè che questi giovani, buoni, onesti, intelligenti, dalla fedina criminale pulita, onorevole Depretis, a cui lo stesso procuratore generale in un processo di stampa, mi pare, rese piena giustizia; debbo io credere che possano essere sul serio accusati di associazione di malfattori e che si possano applicare ad essi gli articoli 426 e 427 del Codice penale, i quali stabiliscono che:

“ Ogni associazione di malfattori in numero non minore di cinque, all'oggetto di delinquere contro le persone o le proprietà costituisce per sé stessa un reato contro la pubblica tranquillità e che questo reato esiste pel solo fatto dell'organizzazione delle bande o di corrispondenza fra esse ed i loro capi o di convenzioni tendenti a rendere conto o distribuire o dividere il prodotto dei reati? ” Posso io credere davvero che si possano applicare a tali giovani questi articoli del Codice penale? Vorrei sperare di no.

In ogni caso, poichè purtroppo questi articoli sono stati applicati altre volte ai socialisti, Ella sa, noi tutti sappiamo, onorevole Depretis, che la pubblica coscienza non ha sanzionato mai tali sentenze, ma le ha sempre vivamente stigmatizzate; ed io stesso, onorevole presidente del Consiglio, aspetto da un giorno all'altro che venga alla Camera una domanda d'autorizzazione a procedere contro di me, perchè ho chiamato, una di queste sentenze, infame.

Del rimanente, se a questi estremi dobbiamo esser ridotti, se dobbiamo di nuovo vedere trascinati dinanzi ai tribunali giovani operai non rei d'altro che di confidare in un migliore avvenire, e di dedicare a questo tutte le forze loro, ebbene la responsabilità di tanto strazio della giustizia ricada sul Governo che ha ordinato gli arresti e lo scioglimento del partito operaio. Io avrò fatto il mio dovere denunziando l'arbitrio. Ed invoco per gli operai arrestati non una pietosa assoluzione, ma la restituzione di quei diritti di cui, senza ragione alcuna, senza alcun pretesto, furono defraudati (*Bene! a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.** Io comincio dal fare una dichiarazione, perchè mi preme che non siano messe in dubbio le intenzioni del Governo riguardo alle

classi lavoratrici. Il Governo intende di farsi fedele esecutore di un'augusta parola, che annunziò l'assiduo pensiero del Capo dello Stato per la prosperità delle classi lavoratrici. Quindi tutto ciò che, salva la base delle nostre istituzioni e salvo l'ordine sociale, può giovare a rendere sempre migliori le condizioni morali, intellettuali ed economiche delle classi lavoratrici, sarà sempre negli intendimenti del Governo. E spero lo potremo provare coi fatti, e coi provvedimenti che presenteremo al Parlamento.

E, dopo questa, un'altra dichiarazione.

Si è aperto un procedimento: con un atto dell'autorità politica di Milano, furono dichiarate sciolte le associazioni che hanno il nome di *partito operaio, o figli del lavoro*. Ho qui l'ordinanza dello scioglimento, nella quale sono esposti i motivi; e potrei anche darne lettura alla Camera. Ma l'ordinanza di scioglimento delle società non è che un atto formale per procedere a perquisizioni, od arresti, secondo i casi, deferendo poi gli arrestati, o gli oggetti perquisiti all'autorità giudiziaria, che sola deve giudicare della legittimità degli arresti, e vedere se sia luogo a un procedimento.

Questa condizione di cose, l'onorevole Costa lo riconoscerà, m'impone certi limiti nelle mie osservazioni, poichè non vorrei con le mie parole menomamente pregiudicare la condizione degli arrestati, dopo che per essi, ed a loro danno, è aperto un procedimento penale.

Sarò breve e desidero di essere richiamato entro i confini che ho indicati, se mai trascendessi, unicamente per giustificare il provvedimento dell'autorità politica di Milano.

Il partito operaio, come s'intitola questa associazione, è nato con principii molto modesti, tali da non destare la menoma apprensione nel Governo.

Ma debbo pure aggiungere, che a mano a mano la sua costituzione si è alquanto modificata, ed i suoi atti poi hanno data una più chiara interpretazione degli scopi a cui l'associazione mira. L'onorevole Costa, per giustificare la perfetta regolarità, la innocenza degli scopi di questa associazione, ha detto che nel suo statuto ha messa una parola che è da considerare non incriminabile, e cioè il diritto alla esistenza.

Ora questa frase racchiude tutto quello che si vuole, onorevole Costa, perchè per esistere si può anche ricorrere a mezzi che sono dalle leggi e dalle istituzioni vietati. E questo è appunto ciò che è risultato nello sviluppo di quella associazione.

L'autorità politica di Milano dovette convin-

cersi che l'associazione, attualmente, fa atti tali da essere qualificati come delittuosi, come provocazione all'odio fra le classi sociali, tali da condurre inevitabilmente il paese alla guerra civile.

Si è riconosciuto che quell'associazione, passando dal campo speculativo al campo dell'azione, professa e bandisce pubblicamente la distruzione del diritto di proprietà, garantito dall'articolo 29 dello Statuto fondamentale del regno. Egli è dopo avere acquistata questa convinzione, che il prefetto di Milano ha intimato ai membri del partito operaio l'ordinanza di scioglimento della quale credo inutile dar lettura.

Io credo anche inutile diffondermi sopra gli atti che provano questa convinzione da parte dell'autorità politica e del Governo; mi basta leggere alcuni passi di atti che manifestano quali siano gli intendimenti del così detto partito operaio italiano, od almeno della massima parte di esso o dei suoi capi.

Per darne una prova non andrò a cercare le parti più gravi, cercherò le parti che a me paiono più significative per indicare lo scopo di questa Società.

Noi siamo tutti d'accordo nel dar lode a quei provvedimenti che hanno per scopo di migliorare progressivamente la condizione delle classi operaie; io stesso, alcuni giorni or sono, ho detto parole di encomio al municipio di Napoli, perchè, pensando appunto a questo miglioramento, aveva cominciata la costruzione di case operaie; sappiamo come questo pensiero si sia adottato altrove, e come sia un mezzo semplice, chiaro e ragionevole per procurare alle classi operaie un'abitazione comoda di cui, col tempo e con modici risparmi, si diventa proprietari, cosicchè l'operaio può, col suo lavoro e in pochi anni dire: "sono padrone di casa in casa mia", ripetendo il verso di Giuseppe Giusti.

Ebbene, vediamo come si giudica questo provvedimento che noi vediamo con piacere. Ecco che cosa se ne dice: "Case operaie! Dato e non concesso che possano farci (a noi operai) le case operaie, ci relegheranno in esse, le copriranno di nomi seducenti, di forme graziose, ma saranno pur sempre case operaie, che i borghesi passando nei cocchi superbi si segneranno a dito con lo stesso sentimento di disprezzo e di superiorità con cui nel medio-evo si segnava a dito il ghetto degli ebrei".

**Costa Andrea.** È un'opinione...

**Depretis, presidente del Consiglio.** ...è che io rispetto moltissimo, come opinione; ma non è certo un'opinione conciliativa e che indichi sentimenti moderati.

Ed aggiunge:

“ Ma noi le nostre case le vogliamo in mezzo ai vostri palazzi. Le vostre abitazioni sono queste superbe dimore, che ci avete fatto edificare per voi. Qui dove l'occhio, il corpo, lo spirito si conforta e si ricrea, ben riparato, ben soddisfatto in tutte le sue esigenze, queste vogliamo per nostre case „ (*Si ride*).

**Costa Andrea.** Domando all'onorevole Depretis se fu sequestrato quel giornale.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Questo è un argomento che non posso accettare, perchè ho già dichiarato alla Camera che l'indulgenza del Governo in fatto di stampa è infinita come la misericordia di Dio.

**Costa Andrea.** Ed allora come l'ha potuta invocare?

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Costa.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ad un altro punto trovo queste parole:

“ Ciò che noi vogliamo è la nostra emancipazione. „

Come se dopo la rivoluzione francese ci fossero ancora delle classi da emancipare!

Ci sono delle classi che scendono, altre che salgono; un operaio può diventare padrone capitalista e viceversa.

“ Ciò che noi vogliamo è la nostra emancipazione; a questo crediamo di tendere con la nostra propaganda. E davanti a questa grande, immensa causa, che è la causa di tanta parte d'umanità, cosa mai è la ristrettissima causa delle vostre patrie e delle vostre libertà? „

Non so: queste parole sono una dottrina, ma una dottrina rivelatrice, poichè io vedo qui che non si tratta di un partito nato per generazione spontanea in Italia; è il partito che vediamo in tutti i paesi, che vuole l'anarchia, la distruzione dell'ordine sociale, e che si propaga da per tutto dove le classi operaie si sono lasciate ammorbare da queste tristi dottrine.

Poi seguita:

“ Quando noi sappiamo: che l'emancipazione economica dei lavoratori darà un calcio a tutto l'edificio iniquo che è nel mondo, quando noi sappiamo che l'emancipazione economica e morale dei lavoratori darà un calcio a tiare, a corone, a berretti presidenziali, noi avremo fatto tutto ciò (*ilarità*) che può mettere l'umanità in grado di assicurare l'uguaglianza sociale, la libertà e la giustizia. „

Ma è un nuovo mondo questo! Con le istituzioni che ci sono, onorevole Costa, come vuole che il Governo, che ha l'obbligo assoluto di difenderle così come sono e di farle rispettare, e di far rispettare la legge, come vuole che non creda indispensabile di sciogliere una associazione che professa di queste teorie, e se ne fa banditore?

V'è ancora qualcosa di più; però, come ho detto, voglio limitarmi a poche citazioni.

Ecco che ha scritto un'autorità politica di una delle città del Piemonte: faccio qui un riassunto:

“ Il sotto-prefetto di... (non importa indicarlo), segnala sequestro di stampati e carte del partito anarchico... „

**Costa Andrea.** È un'altra cosa.

**Depretis, presidente del Consiglio.** L'onorevole Costa lo vuol distinto ed io l'ammetto. Ci sono queste sfumature, bisogna ammettere che ci sono.

**Costa Andrea.** E molto gravi.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ecco dunque cosa dice:

“ Stampato, ecc., diretto al popolo e all'esercito.

“ Marzo 86, con cui si propugna la rivoluzione sociale, e si eccitano i soldati a rivolger le armi contro i loro superiori. „

“ Presso un tale fu trovato il progetto per la lotta pubblica del partito operaio. Vi si legge che l'azione del partito verso lo Stato deve essere demolizione costante e continua nell'opinione pubblica della influenza e importanza, forza, istituzioni, Governo, Società, magistratura. Abolizione della legge sulla stampa, del diritto di riunione, del diritto d'associazione, del diritto di voto. „ (*Sensazione*).

Ma tutto questo mi pare che corrisponda alla distruzione di tutte le leggi e di qualunque gerarchia. E non solo. Fra le molte notizie che mi pervennero sopra atti sequestrati, e che furono anche causa perchè si mantenessero gli arresti sui quali dovrà giudicare l'autorità competente, (è la sola citazione che non riguarda uno stampato, e ne chiedo perdono all'onorevole Costa ed alla Camera) vi è questo documento.

Ecco che cosa dice:

“ Noi che ormai per la troppo dura schiavitù in cui ci troviamo gittati, ci siamo riuniti in (*dice il numero*) in segreto convegno.

“ Noi non faremo lo sciopero, no; (Vede, questo va d'accordo con Lei: non fanno lo sciopero che quando lo possono dirigere, e dirigendolo imporre, con la forza, lo sciopero a chi ha bisogno dell'operaio).

“ Noi invece faremo giustizia da noi col sorgere tutti compatti, e quando meno se lo prevederanno i nostri dissanguatori tiranni: faremo colle ormai nostre irrequiete ugna dei nostri padroni milioni di brani. ” (*Risa*).

Che idee pacifiche sono queste?!! (*Si ride*).

“ E se ciò non basterà a placare l'ira nostra appiccheremo il fuoco a tutti gli stabilimenti e li manderemo in fumo ed in fiamme ”.

**Costa Andrea.** Ma ciò non è serio.

**Presidente.** Non interrompa.

**Costa Andrea.** Da dove legge questo importantissimo documento?

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ce ne sono altri non meno importanti.

**Costa Andrea.** È un manoscritto!

**Depretis, presidente del Consiglio.** In somma a me pare che la verità sia questa, che l'associazione che si è organizzata a Milano ed esisteva a Milano, non miri già al miglioramento pacifico e progressivo delle classi operaie (questo mi pare che bisogna escluderlo): mira ad un cambiamento profondo di tutto il nostro ordine sociale, perchè i beni, non solo dei comuni, ma anche i beni dei privati debbono passare in mano dell'operaio. È la fede che si professa dai partiti anarchici! Mira dunque questa vasta associazione a creare una potenza, una società nella società, fuori della legge, contro le leggi e contro le istituzioni. Infine ha altamente dichiarato di voler sconvolgere con la propaganda e con la violenza gli ordinamenti civili ed economici dello Stato.

Questa è la condizione che abbiamo e che ha ispirato il provvedimento di cui si è lamentato l'onorevole Costa. E non aggiungo altro.

Non aggiungo altro, perchè, con un processo cominciato, non mi par regolare che noi facciamo qui una difesa o una accusa preventiva. I magistrati decideranno. Abbiamo fiducia nella giustizia del nostro paese! Egli ha citato delle teorie svolte da un egregio magistrato. Vedremo! Questi fatti, che ho citato, questo stesso magistrato li dovrà esaminare. Dunque fermiamoci qui.

Io però debbo dichiarare alla Camera, che confido grandemente nei nostri magistrati e credo ancora adesso che le nostre leggi siano sufficienti a riparare l'ordine sociale da qualunque pericolo. Ma io non potrei riconoscere come corretto e lo devole il contegno del Governo, se lasciasse crescere la marca... (*Bene! Bravo!*) per modo che poi dovessimo ricorrere a rimedi estremi. Onorevole Costa, io vedo in questa associazione un reato permanente. Posso sbagliarmi; giudicheranno i Tribunali. Ma se le nostre leggi non

fossero sufficienti, io dichiaro altamente alla Camera, e credo di esprimerne il pensiero e gl'intendimenti della Camera e del paese, che non esiterei un momento a presentare al Parlamento una legge che preservi lo Stato da ogni qualsiasi pericolo.

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare per un fatto personale.

Accenni il suo fatto personale.

**Cavallotti.** Mentre ringrazio l'onorevole mio amico Costa della parte che ha preso, associandosi alle mie esortazioni dell'altro giorno, in favore degli arrestati di Milano, debbo con poche parole, per assecondare il desiderio del presidente, rispondere a tre fatti personali, che brevemente accennerò.

*Voci.* Più forte!

**Cavallotti.** L'onorevole Costa mi ha attribuito, certo involontariamente e giudicandoli severamente, dal punto di vista suo, apprezzamenti che qui nella Camera non ho fatto.

Mi ha attribuito, certo involontariamente, sentimenti che, nell'animo mio, non esistono, e poi ha accennato ad una condizione di fatto che non è vera e che colpisce direttamente me e gli altri miei colleghi deputati di Milano per quanto riguarda la loro posizione in questa Camera, come dirò, se il presidente me lo permette, in poche parole.

**Presidente.** Parli pure, onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Prima di tutto io credeva di avere espresso, l'altro giorno, abbastanza chiaramente il mio pensiero, perchè non cadesse dubbio sull'intensità di affetti con cui mi associi ai reclami fatti dall'onorevole Costa, a favore degli accusati dell'associazione operaia di Milano.

Però non posso accettare l'apprezzamento attribuitomi dall'onorevole Costa, che cioè io abbia, con tutto ciò che ho narrato, fatto degli operai di Milano tanti complici o imbecilli.

Io mi sarei guardato bene dallo svolgere qui nella Camera considerazioni che avessero potuto portare sul conto degli arrestati a conclusioni come quelle che l'onorevole Costa mi ha attribuito, specialmente alla prima, tanto più nelle condizioni in cui gli imputati ora si trovano.

Aggiunse poi l'amico Costa che probabilmente a quegli apprezzamenti ingiusti poteva aver tratto me qualche parola violenta uscita nei giornali, che sono l'espressione del pensiero degli arrestati. Quasi che apprezzamenti ingiusti fossero usciti dal labbro mio, per un risentimento poco delicato del mio animo. No, creda, amico Costa, non sono le parole violente che mi possano

far deviare da quello che credo adempimento del mio ufficio.

L'altro giorno, l'onorevole Depretis accennava a frasi violente di giornali, che lo avevano toccato personalmente. Se dovessimo fare il paragone delle partite, non so quale dei due avrebbe da lagnarsi di maggior dose d'ingiurie. Ma creda l'amico Costa, non c'è violenza d'improperi che mi scuota, quando so di esercitare, comunque, bene o male, il mio diritto o il mio dovere di libero cittadino.

Io non ho fatto deduzioni che conducessero alle intenzioni attribuitemi dall'amico Costa, ho detto semplicemente (e l'amico Costa se ne ricorderà, e la Camera può farmene fede) che nei collegi dove il Governo doveva combattere qualche aspra battaglia, là sorgevano candidature socialiste, e che, allo spoglio delle schede, candidature socialiste e candidature ministeriali uscivano all'aria libera in armonioso accordo.

Questa meravigliosa armonia poteva avere la sua spiegazione anche in un ordine di considerazioni politiche da parte del Governo, indipendentemente da ragioni che possano gettare fosca luce sopra l'onore di chiechessia.

Che questa armonia meravigliosa esistesse, io ne ho data una tale esuberante quantità di prove, contro cui, mi perdoni l'onorevole amico Costa, non c'è osservazione che valga.

Vengo all'ultimo fatto personale.

L'amico Costa ha parlato della esistenza di un partito operaio in Milano, il quale, a suo dire, vivrebbe di una vita a parte, affatto distinta, quasi in urto, con una borghesia vivente a parte, da sé e quasi immemore dei bisogni e degli interessi del partito operaio.

Ma, onorevole Costa: non esiste a Milano questo urto; lo creda pure.

Ella sarà bene informato delle cose della Romagna; ma, certo, non è bene informato delle cose di Milano. E questo è il mio fatto personale: perchè, eletto con 10,000 voti, dei quali quasi la metà son di operai, io che, anche ieri e l'altro ieri, affermavo il dovere nei candidati di badare ai voti ed al colore dei voti che ricevono, io (e credo anche di esprimere il pensiero dei miei colleghi della città di Milano) mi rifiuterei di stare a questo posto, se mi sentissi di essere il rappresentante di questa brutta, di questa odiosa antinomia.

Ma ciò che mi rende orgoglioso, ciò che rende orgogliosi e contenti i miei tre colleghi di lista, è che sentiamo invece di essere, all'opposto, quà

dentro, i rappresentanti non di questa antinomia, ma di quella mirabile concordia che esiste a Milano fra la borghesia lavoratrice e pensante e gli operai che vivono col loro sudato lavoro.

Creda pure l'onorevole Costa, che, a Milano, c'è una meravigliosa armonia tra gli operai e la borghesia che lavora; e una armonia così ammirabile, che c'è chi ha pensato a turbarla. Ed è appunto perchè essa si conservi, che la democrazia sorge qui, per mezzo dei suoi rappresentanti, a protestare contro un processo che, gettando l'ombra del sospetto fra le classi democratiche, tende a rompere l'armonia esistente tra operai e borghesi. Ma non vi riusciranno! (Benissimo! a sinistra!).

**Presidente.** L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro dell'interno.

**Costa Andrea.** Risponderò, prima di tutto, due parole all'onorevole Cavallotti.

**Presidente.** Si rivolga alla Camera, onorevole Costa.

**Costa Andrea.** Io non ho detto, onorevole Cavallotti, che i suoi apprezzamenti sul partito operaio fossero determinati da qualche frase violenta di giornale contro di Lei.

Io, se ben mi ricordo, ho detto che non dobbiamo considerare i fatti sociali secondo l'impressione che può fare su di noi qualche frase violenta di giornale, ma che, se v'ha ragione di deplorare il distacco brutalmente avvenuto tra la democrazia da una parte, e la classe operaia dall'altra, dobbiamo riconoscere che tale distacco è un fatto storico, inevitabile, che si doveva produrre presto o tardi, essendo esso una conseguenza dolorosa della divisione della società in classi.

Saranno pochi, io voglio benanche ammetterlo, gli operai milanesi, i quali non si credono rappresentati dagli onorevoli Cavallotti, Maffi, Mussi e Marcora, ma vi sono; tanto è vero che hanno proposto per le elezioni loro speciali candidati.

È questo un fatto innegabile; e se la Camera volesse una prova dell'esistenza di un partito operaio distinto dalla democrazia, questa prova ve la dà l'onorevole Depretis; questa prova l'avete negli arresti dei rappresentanti del partito, e nel processo che sta per iniziarsi. Prova più calzante di questa credo che non si possa domandare.

Nemmeno ho detto che la democrazia dimentichi i diritti della classe operaia. L'onorevole Cavallotti dovrebbe conoscere e sapere come io abbia sempre propugnato gli accordi possibili per fini comuni tra i socialisti, gli operai e la democrazia. Ma che colpa hanno gli operai se riconoscono che,

in fatti, nel programma della democrazia non si comprendono tutte le rivendicazioni, a cui hanno umanamente diritto?

**Presidente.** Onorevole Costa, venga alla sua dichiarazione.

**Costa.** Dico solo un'altra cosa, e, per questa parte, ho finito.

L'onorevole Cavallotti ha detto l'altro giorno, ed ha ripetuto oggi, che dovunque vi era una candidatura ministeriale pericolante, colà sorgeva, come a puntello, una candidatura socialista, od operaia. Mi perdoni l'onorevole Cavallotti, ma ciò non è vero; e lo provano eloquentemente le elezioni di Rovigo. Si trattava colà dell'onorevole Marchiori. Altro che candidatura pericolante! Eppure non sorse in quel collegio alcuna candidatura di socialista; e l'onorevole Marchiori restò a terra; ed abbiamo avuto qui quattro candidati radicali, i nostri amici Marin, Tedeschi, Villanova e Badaloni.

Aggiungo poi che tanto più a me hanno fatto una dolorosa impressione le accuse lanciate dalla democrazia contro il partito operaio, perchè quelli stessi, che si vogliono in certa guisa far passare, ripeto, o per complici del Governo o per imbecilli, sono poi compresi, a Monza, nella lista dell'onorevole Pavesi, a Cremona in quella dell'onorevole Sacchi, a San Remo nella lista della opposizione pentarchica e radicale.

Ed ora due parole sole all'onorevole Depretis, due sole parole, perchè voglio essere deferente alla raccomandazione fatta dall'onorevole presidente agli oratori di tener conto delle condizioni della Camera.

Capisco il riserbo dell'onorevole Depretis: lo capisco tanto più, che ho ragione di supporre, che, in altre occasioni, l'aver egli manifestato certe opinioni, abbia avuto efficacia grande sulle decisioni dei tribunali; capisco il riserbo e glie ne sono grato; ma, il riserbo suo, me lo perdoni onorevole Depretis, doveva, in tal caso, essere completo.

Perchè tutto ciò, che Ella ha prodotto dinnanzi alla Camera, non vale proprio assolutamente nulla; Ella ci ha letto qualche corrispondenza di qualche giornale operaio; ci ha letto un manifesto clandestino (e sappiamo tutti dove sorgano talvolta certi manifesti, io' poi lo so per esperienza), un manifesto non del partito operaio, ma di un partito, che si intitola anarchico.

Ora, io stesso, per la verità, non per altro, ho cominciato dallo stabilire, che non bisogna confondere l'un partito, con l'altro; chè, mentre il

partito operaio ha un programma di rivendicazioni pratiche e segue, in tutte le manifestazioni, il metodo evolutivo, la frazione socialista, che si dice anarchica, professa apertamente il metodo rivoluzionario, rifuggendo dall'evoluzione.

Dunque Ella vede bene che non poteva prendere argomento da questo manifesto, per attaccare il partito operaio, che (constato un fatto) non ha relazione alcuna col partito anarchico, e che è stato, anzi, dagli anarchici, accanitamente combattuto in Milano stessa.

Il manoscritto, poi, me lo perdoni onorevole Depretis, quel manoscritto in cui si dice che si vogliono mandare in fiamme gli stabilimenti industriali e fare a milioni di brani le carni dei proprietari, quel manoscritto non è cosa seria; è tal cosa, di cui Ella, che ha tanto spirito, sarà stato il primo a ridere, come ne ridemmo noi; potrà essere lo sfogo personale di qualche allucinato, ma non è certamente documento di partito, non è un argomento da produrre sul serio innanzi alla Rappresentanza della nazione e nemmeno potrebbe valere innanzi al tribunale. Fosse almeno stampato!

Quanto poi alla legge che Ella, in omaggio forse all'alleanza col Bismarck, ha, in certo modo, minacciato di proporre, ricorderà che, due anni or sono, io stesso la invocai, inquantochè credo che sia molto meglio per noi, per gli operai, per i socialisti, sapere che v'è una legge positiva dello Stato che ci concerne. Almeno potremo guardarcene allora; ed io la preferisco all'onta di essere trascinati da un momento all'altro innanzi ai tribunali come malfattori!

In Russia, quando mandano ad impiccare quei poveri generosi socialisti, mettono loro un cartello sul petto dove sta scritto: "Delinquente di Stato". Ci voleva il bizantinismo a cui siamo ridotti in Italia perchè si potesse confondere con un malfattore comune chi non ha altra colpa che quella di aspirare ad un migliore avvenire; ci voleva la decadenza profonda a cui è scesa la patria del giure, per giungere a tanto! (Bravo! a sinistra).

Un'altra parola ed ho finito.

Onorevole Depretis, Ella non mi ha certamente soddisfatto con le risposte che mi ha dato; perciò mi riserbo, alla ripresa dei lavori parlamentari, di trasformare la mia interrogazione in interpellanza e di ritornare sull'argomento, perchè è gravissimo, concernendo esso le fondamentali libertà d'Italia. Ella ha detto, ieri l'altro, mi pare, che avrebbe provato alla Camera che aveva fatto bene l'autorità ad ordinare gli arresti e a sciogliere il par-

tito operaio, perchè questa gente voleva la distruzione dell'Italia.

Onorevole Depretis, sa come ci andremo alla distruzione d'Italia? Se il Governo continuerà a privarci, con arti non belle, come ci ha in molte occasioni privato, di ogni libertà di riunione e di associazione. (*Oh! oh! — Rumori — Interruzioni*).

**Presidente.** Prego di non interrompere.

**Costa Andrea.** Sì, di ogni libertà di riunione e di associazione... Allora sì che si arriverà alla distruzione d'Italia; e non certamente per l'organizzazione ed il lavoro di onesti operai, essendo la classe operaia sola quella che, partecipando liberamente e vivamente con criteri e con uomini propri alla vita politica e sociale, potrà rimettere un po' di sangue nella fiacca compagine della patria nostra (*Bravo! a sinistra — Rumori a destra*).

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Costa.

Ora dovrebbe essere svolta l'interrogazione dell'onorevole Mel.

È presente?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, l'interrogazione s'intende decaduta.

Verrebbero l'interpellanza dell'onorevole Sani e l'interrogazione dell'onorevole Pais, ma questi onorevoli deputati hanno dichiarato di rimandare alla ripresa dei lavori parlamentari le loro rispettive domande d'interrogazione.

### Presentazione d'una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

**Presidente.** Comunico alla Camera che l'onorevole Savini ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

### Annunzio e svolgimento di alcune domande d'interrogazione.

**Presidente.** Comunico alla Camera varie domande d'interrogazione.

La prima è così concepita:

“ Chiediamo interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze sopra un grave disastro avvenuto nel comune di Città Sant'Angelo „

“ Costantini, De Riseis. „

L'onorevole Passerini ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno sulle condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Arezzo e segnatamente nel comune di Cortona „

Poi vi è una interrogazione degli onorevoli Delvecchio, Adami e Garelli che è così concepita:

“ I sottoscritti desiderano interrogare il ministro dell'interno sui provvedimenti che intende adottare pel comune di Sant'Albano colpito da grave disastro „

L'onorevole Mascilli presenta la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto desidera sapere dall'onorevole ministro dei lavori pubblici se, in vista di gravissimi danni occasionati dall'uragano che, giorni addietro, si scatenò in Campobasso, Ferrazzano ed altri comuni limitrofi, sia disposto ad accelerare la costruzione di qualche opera stradale, come per esempio qualche tratto della ferrovia Campobasso-Isernia, ovvero qualche altra strada che si trovi nella condizione di essere appaltata, per dar così un sollievo, almeno col lavoro, a quelle disgraziate popolazioni colpite da tanto disastro.

Altra domanda d'interrogazione è dell'onorevole Turi:

“ Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro della marina sulle condizioni attuali e sull'avvenire del Corpo degli ufficiali del Commissariato della regia marina. „

Poi l'onorevole Ginori fa questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sui prossimi cambiamenti di guarnigione in varie provincie d'Italia. „

Invito l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, a dichiarare se, e quando sia disposto a rispondere alle domande d'interrogazione a lui rivolte.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Alle interrogazioni a me dirette sono disposto a rispondere fino da ora.

**Presidente.** È presente l'onorevole Costantini?

**Costantini.** Sissignore.

**Presidente.** Consentendolo la Camera, le do facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Costantini.** Non mi occorrono che due parole per svolgere questa interrogazione, fatta da me e dal collega ed amico onorevole De Riseis. Abbiamo ricevuto ieri sera dal sindaco di Città S. Angelo nell'Abruzzo teramano un telegramma così concepito:

“ Città S. Angelo, 1° luglio, ore 7,15.

“ Ore 4 pomeridiane ieri grandine devastatrice produsse perdita raccolto intero territorio comune. Danni superiori mezzo milione. Rapportai prefetto. Promossi reclamo collettivo rivaluta fondiaria. Ora supplico interessare Governo soccorrere contadini miseri.

“ Sindaco Innamorati. ”

Non aggiungerò parola alla fiera eloquenza di questo telegramma. Trattasi, come vedete, di un disastro gravissimo che ha colpito un intero comune, un comune fiorente per opera industre, e ricco di splendidi vigneti e di bellissimi oliveti.

Questa calamità, come suole accadere, non solamente ha distrutto il raccolto dell'anno in corso, ma ha danneggiate altresì le piante e pregiudicati i raccolti futuri.

Il sindaco, solertissimo amministratore, ha promosso senza indugio un reclamo collettivo per l'esonero o la riduzione della imposta fondiaria, a norma della legge del 1817 in questa parte tuttavia vigente.

Ed ora per mezzo mio e de' miei onorevoli colleghi prega l'onorevole ministro dell'interno a venire in soccorso di tanto disastro e a sollevare specialmente i miseri coloni, che si vedono rapire in un'ora il frutto del sudore di un anno.

Spero che gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze provvederanno secondo l'urgenza e la gravità del caso, che reclama pronto ed efficace sollievo. Non aggiungo altro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Per quanto riguarda i danni da cui furono colpite le proprietà indicate dall'onorevole Costantini, io dichiaro che il Ministero dell'interno non ha alcun fondo nel suo bilancio per provvedere al disastro. Ci sono le leggi che si riferiscono alle proprietà ed alle imposte che le gravano; sarà il caso della loro applicazione.

Per parte mia non avrei altro provvedimento, ma se il disastro è stato tale che ci siano delle classi povere lavoratrici sofferenti, nei limiti che sono consentiti dai fondi autorizzati dalla Camera nel bilancio dell'interno, io posso dichiarare al-

l'onorevole Costantini che prenderò le opportune informazioni, e verrò in aiuto delle popolazioni povere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Posso dichiarare all'onorevole Costantini che, per quanto concerne l'amministrazione finanziaria, appena perverrà al Ministero il reclamo relativo, del quale ha fatto parola, sarà mia cura di far fare verificazioni tecniche dei danni avvenuti, e curerò che l'applicazione della legge napoletana del 1817 per l'esonero, o moderazione dell'imposta, sia efficacemente applicata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**Costantini.** Ringrazio gli onorevoli ministri delle dichiarazioni fatte, ne prendo atto, ed osservo in particolare all'onorevole ministro dell'interno, che il caso di questi miseri contadini rientra proprio nei criteri da lui accennati, per cui vi sono speciali stanziamenti nel bilancio del suo Ministero.

Spero, in conseguenza, che egli provvederà con qualche larghezza e con molta sollecitudine.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Delvecchio, di cui ho già data lettura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

**Delvecchio.** Le conclusioni a cui è venuto l'onorevole Costantini agevolano a me il doloroso compito di esporre alla Camera le condizioni di un altro comune che fu ultimamente colpito da grave disastro. Un uragano ha devastato una delle più belle plaghe che si trovino sull'altipiano del Pesio e della Stura, e si è scatenato in modo veramente eccezionale sul povero comune di Sant'Albano. Già ebbe luogo la perizia governativa ed i periti hanno constatato il danno gravissimo.

Per quello che si riferisce ai proprietari sarà certo provveduto a norma di legge, come hanno detto testè gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze; sarà una magra cosa, ma capisco che altro non si può chiedere.

Ma i poveri coloni, ma gli affittavoli *bovari* e mezzadri? Quale è la loro sorte? È per essi che invoco l'aiuto del ministro dell'interno. Il danno di questo comune, di poco più che mille abitanti, ascende a circa 200 mila lire: e tutto ciò dopo il miserabile raccolto del 1885; dopo che il comune ha esauste tutte le sue risorse durante il colera del 1884; mentre è travagliato dal colera e montre...

**Presidente.** Ma, onorevole Delvecchio, la prego, tenga conto delle condizioni della Camera.

**Delvecchio.** In nove anni che sono qui non ho



mai disturbato la Camera per queste cose. Mi rivolsi sempre direttamente al Ministero e sempre qualche cosa ho ottenuto. Ma ora... (*Segni d'impazienza*).

Dunque... concludo.

Mi rimetto allo spirito equanime dell'onorevole ministro dell'interno nella fiducia che egli provvederà tosto ai bisogni di quelle desolate popolazioni, che sono tanto devote al re ed alla patria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, ministro dell'interno.** Posso assicurare l'onorevole Delvecchio che io procederò con lo stesso sentimento di giustizia distributiva, col quale il Governo ha sempre proceduto in queste circostanze, ritenendo che il caso del comune di Sant'Albano sia pietoso e degno di ogni riguardo.

**Presidente.** L'onorevole Delvecchio ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dell'interno.

**Delvecchio.** Prendo atto delle ultime parole dell'onorevole ministro, lo ringrazio e ripeto che confido nella sua equanimità.

**Presidente.** È presente l'onorevole Passerini?

(*È presente*).

Consentendolo la Camera, gli do facoltà di svolgere la sua interrogazione di cui ho dato testè lettura.

**Di San Donato.** È per un altro uragano? (*ilarità*).

**Passerini.** Le gravissime notizie che mi pervengono sulle tristi condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Arezzo, mi spingono a fare una semplice preghiera all'onorevole ministro dell'interno.

Egli ricorderà che da molto tempo si sono fatte istanze perchè sul confine fra il comune di Cortona ed il territorio di Perugia sia stabilito un picchetto di carabinieri in quanto che la sicurezza pubblica su quel territorio è fortemente compromessa.

Oggi ho il dolore di annunziargli che colui che ha rivolto le più insistenti preghiere per ottenere questo picchetto, e che era un abitante di quel territorio, tre giorni sono è stato assassinato, e che, due giorni dopo l'assassinio di costui, fu anche ferito suo fratello.

Questa è la migliore prova della necessità di quel picchetto; e prego quindi l'onorevole ministro dell'interno di voler sollecitare un provvedimento che assicuri in qualche modo quelle popolazioni.

**Diligenti.** Chiedo di parlare. (*Rumori*).

**Presidente.** Su che cosa?

**Diligenti.** Per un fatto personale. (*Rumori*).

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Diligenti.** Trattandosi del comune di Cortona, che io ho sempre rappresentato, per quattro Legislature.... (*ilarità*).

C'è poco da ridere!... mi preme far rilevare che questa stessa domanda, a cui ha accennato il preopinante, io l'aveva fatta da moltissimo tempo al signor ministro dell'interno, ed il signor ministro ha sempre risposto col più reciso rifiuto.

Credo dunque di non aver la più piccola colpa di trascuratezza, anzi tutt'altro! Credo che la colpa sia tutta del signor ministro, il quale ha sempre rifiutato di assecondare questa domanda giustissima.

Del resto poichè siamo sul tema della sicurezza pubblica, in cui tutti quanti non possiamo non essere d'accordo, mi permetto di rammentare che altre volte ho lamentato la punta operosità e la punta vigilanza dell'autorità della pubblica sicurezza nella provincia d'Arezzo; ed ho deplorato che quei funzionari si occupino troppo più di politica, che di tutelare gli averi e la vita dei cittadini. E ricordo l'interrogazione al ministro dell'interno, da me direttagli, allorquando fu aggredito in un modo scandaloso sulla pubblica via, in pieno giorno, un nostro ex-collega (che io ed altri amici abbiamo avuto il dolore di non veder più in questa Camera), l'onorevole Severi.

Ebbene in quella provincia non si scopri mai nulla di quel reato e nulla mai si scoprirà. Questa è una condizione di cose gravissima, che io ho rimproverato più volte all'onorevole ministro dell'interno perciò io concludo, augurandomi che nella provincia di Arezzo si faccia meno politica e si tutelino, ripeto, più efficacemente le sostanze e la vita dei cittadini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Depretis, ministro dell'interno.** L'onorevole deputato Diligenti è uscito fuori, *capta occasione*, dall'argomento, ed ha voluto indirizzare un rimprovero amaro al Ministero, sulle condizioni della sicurezza pubblica nella provincia d'Arezzo.

**Diligenti.** Sissignore!

**Depretis, ministro dell'interno.** Io respingo le sue affermazioni...

**Diligenti.** I fatti ci sono.

**Depretis, ministro dell'interno.** ... e quando Ella vorrà fare una nuova interpellanza, allora risponderò.

**Diligenti.** La farò.

**Depretis, ministro dell'interno.** La sentirò molto volentieri.

Riguardo all'argomento toccato dall'onorevole

Passerini, è verissimo che da circa due anni vengono istanze al Ministero perchè sia istituita una stazione di carabinieri al punto detto Teverina, frazione del comune di Cortona, ma il Ministero, prese le opportune informazioni, sia dalla prefettura d'Arezzo, sia dal Comando dell'arma dei reali carabinieri, ebbe sempre risposte che scongiuravano di disseminare inutilmente una stazione di carabinieri in quel posto. Confesso però che in questi ultimi tempi, interpellata la prefettura di Arezzo, il Ministero venne nella determinazione di stabilire una stazione a Teverina.

**Diligenti.** Perchè ve l'ha chiesta un deputato di Destra. (*Ooh!*).

**Depretis, ministro dell'interno.** Se non era ancora presentata l'interpellanza! E sa perchè non fu attuata ancora questa determinazione? Perchè non ci sono in bilancio i fondi per fare la spesa. Adesso, col bilancio nuovo, cominceremo immediatamente dal mettere a Teverina una stazione provvisoria per togliere in quelle popolazioni i dubbi che nacquerò sulla pubblica sicurezza, e si provvederà in appresso allo stabilimento di una stazione definitiva.

Io credo che se non l'onorevole Diligenti, almeno l'onorevole Passerini saranno contenti di questa mia dichiarazione.

**Presidente.** Basta per ora che sia contento l'onorevole Passerini. (*Viva ilarità*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Passerini.

**Passerini.** Ringrazio l'onorevole ministro e sono contento che la mia preghiera abbia giovato, credo, a soddisfare anche l'altro deputato di Cortona.

**Presidente.** Onorevole ministro della guerra, è disposto a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Ginori, di cui ho già dato lettura?

**Ricotti, ministro della guerra.** Sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** L'onorevole Ginori ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Ginori.** Ho udito, con viva soddisfazione, la disposizione emanata dal ministro della guerra per evitare concentramenti delle truppe a Somma per le esercitazioni usuali. Io mentre lodo questo provvedimento del ministro, vorrei altresì che le provincie immuni dal morbo che contristò tanta parte d'Italia, potessero oggi avere un'assicurazione, che cioè, per gli effetti dei cambiamenti di guarnigione che sogliono avvenire nei mesi estivi, non avessero ad avere l'introduzione dell'epidemia.

Oramai in Italia abbiamo avuto tristi esperienze per questo fatto e desidererei che l'onorevole mi-

nistro oggi volesse dare ampia assicurazione che questi inconvenienti non saranno per ripetersi. Il Consiglio sanitario, del resto, credo che in questo concorderà col ministro della guerra per prendere gli opportuni provvedimenti, poichè mentre esso è assai largo di misure atte ad impedire la diffusione del morbo, ma che pure hanno lo svantaggio di colpire vivamente i commerci ed i traffici, credo che converrà nell'adottare quelle misure che niente costano ma che soltanto possono essere atte ad impedire maggiormente la diffusione del morbo, invece di tutte quelle misure che il Consiglio sanitario ha fino ad ora decretate.

Non avrei fatto quest'interrogazione se avessi creduto che l'esercito potesse alcun vantaggio ritrarre dal cambiamento di guarnigione; ma l'esperienza ha dimostrato che questo non è un mezzo per vincere l'epidemia. Invece si verifica che coloro i quali dalle provincie infette si recano nelle provincie immuni danno maggior vitalità al morbo che infetta le nuove provincie, perchè è appunto nei primi tempi che codesta epidemia inferisce maggiormente.

Mi aspetto dell'onorevole ministro della guerra queste assicurazioni che ho richieste.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Prima di rispondere alla interrogazione, pregherei l'onorevole Ginori di darmi una spiegazione sopra un suo quesito, cioè: quali sono i cambi di guarnigione che hanno fatto sviluppare il colera in qualche sito?

**Ginori.** Non è facile a constatarsi positivamente; ma è ritenuto da molti che a Padova, per la prima volta, sia stato introdotto il colera pel fatto di un cambiamento di guarnigione. E se non sbaglio si ritiene che anche a Cuneo questa volta l'epidemia sia stata introdotta da alcune reclute che si recavano a Cuneo.

*Una voce.* Palermo!

**Ginori.** A Palermo sento dire dai miei vicini che è accaduto un fatto simile.

**Ricotti, ministro della guerra.** Quando?

*Una voce.* Nel 1866.

**Ricotti, ministro della guerra.** Se rimontiamo al 1866 ha perfettamente ragione. È un fatto che nel 1866 il colera si è sviluppato a Palermo per causa delle truppe colà inviate dopo la guerra. Ma allora v'era una necessità talmente superiore da giustificare l'invio loro a Palermo malgrado il colera.

Quanto al colera di Padova, posso smentire nel modo il più assoluto che sia dovuto ai cambi di guarnigione; anzi ringrazio l'onorevole Ginori di avermi data occasione di accennarlo.

È un fatto che a Padova vi era il colera quando si è fatto il cambio di guarnigione, quindi sono quelli di Palermo che dovrebbero reclamare, e non quelli di Padova.

A Padova sono andati due reggimenti provenienti dalla Sicilia, il 35 ed il 36. Il 35, il quale proveniva da Palermo, dove aveva avuto 30 o 40 morti di colera l'anno scorso, a Padova non ha avuto mai un caso di colera; invece il 36 che veniva da Trapani, città statane sempre immune, dopo tre o quattro mesi di soggiorno a Padova ha avuto qualche caso di colera, e l'ha preso a Padova.

**Cavalletto.** Sull'Adige.

**Ricotti, ministro della guerra.** L'avrà preso nella provincia; ma certo non l'ha importato da Trapani.

A Venezia, dove tutti sanno che disgraziatamente da oltre tre mesi infierisce il colera, vi è di guarnigione un reggimento proveniente da Palermo, il 75°; ebbene, a Venezia non vi fu un caso di colera nella truppa fino a dieci giorni or sono.

Dieci giorni fa i bersaglieri, colà di presidio e da tempo stanziati nel Veneto, hanno avuto 4 o 5 casi di colera; anche la compagnia di disciplina fissa al Lido ha avuto 5 o 6 casi; il 75° reggimento proveniente, come ho detto, da Palermo, dove fu vittima del colera, ha avuto un caso sospetto, pochi giorni or sono soltanto.

Dunque è dimostrato nel modo più luminoso che il Ministero della guerra ha sempre posto la massima attenzione per non essere causa di propagazione del colera, sospendendo ogni movimento di truppe, mentre tutti gli altri servizi, anche quelli dei privati, non si sospendono.

V'è il caso di Cuneo, il quale però non è dipeso da cambio di guarnigione, ma da una recluta che veniva da un luogo dove esisteva il colera, senza che fosse a cognizione del Governo. Se vi fosse stato anche soltanto il dubbio, si sarebbe sospesa la chiamata, come si sospese negli altri luoghi, dove si sapeva che si era manifestato qualche caso di colera.

Ciò premesso, ed a rettificazione appunto delle voci che corrono purtroppo e che non hanno nessun fondamento, devo rispondere al soggetto della interrogazione, che il cambio di guarnigione tra la provincia di Bari e quella di Firenze, non si deve effettuare che alla fine di settembre, o al principio di ottobre, quindi vi sono ancora tre mesi di tempo. Non posso dire adesso se questo cambio si farà o no, e non posso fare veruna promessa. In tre mesi possono variare di molto le condizioni sanitarie delle diverse provincie. Ma stia pur sicuro, onorevole Ginori, che se a quell'epoca

vi sarà il colera nella provincia di Firenze, od in quella di Bari, il cambio di guarnigione non si farà, come non si è mai fatto durante le epidemie.

**Presidente.** L'onorevole Ginori ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra.

**Ginori.** Ringrazio l'onorevole ministro della guerra e mi dichiaro completamente soddisfatto.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Ginori.

L'onorevole Mascilli ha presentato una domanda d'interrogazione che ho letta e che è diretta all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale però non è presente.

**Mascilli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Mascilli.** L'interrogazione che ho presentato al ministro dei lavori pubblici, potrebbe anche essere rivolta al ministro dell'interno, poichè l'altro giorno io interrogai l'onorevole Depretis circa i danni patiti da Campobasso e dai paesi limitrofi per la grandine. (*Rumori — Interruzioni*).

Ma se m'interrompete, è inutile, non si può parlare più.

Sono tre giorni che aspetto per parlare. (*ilarità*). Noi non veniamo qui a portare dei pettegolezzi. Parmi che le lagrime di popolazioni che sono state danneggiate abbiano il diritto di avere un'eco alla Camera (*Parli! parli!*).

**Presidente.** Continui, onorevole Mascilli, e tenga conto dell'ora tarda.

**Mascilli.** L'onorevole presidente del Consiglio mi rispose che avrebbe provveduto. Ho fede nelle sue promesse. Però non vorrei che questi provvedimenti venissero dati con tanta celerità, come quelli per Cerce Maggiore (*Viva ilarità*), che li aspetta da 25 anni.

Ma dopo la mia prima interrogazione ho avuto notizie veramente desolanti della povera città di Campobasso e altri paesi limitrofi. Io stesso ho calcolato che non può il Governo diventare una madre di misericordia così larga (*Si ride*) da poter provvedere a tutti i bisogni. Ho quindi creduto necessario di presentare una domanda d'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici per domandare in massima: siete disposto a provvedere in modo che questi lavori pubblici si accelerino?

*Voci.* Ma sì! ma sì!

*Altre voci.* Oh! oh!

**Mascilli.** Ma che c'entrano questi *oh?* (*ilarità*).

E, poichè non è presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, pregherei l'onorevole presidente del Consiglio, che rappresenta tutti i mi-

nistri, di dirmi se egli sia disposto a far sì che venga accelerata la costruzione di quei lavori che sono necessari.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Siccome non conosco l'entità e la qualità dei lavori cui accenna l'onorevole Mascilli, io non posso pronunciarmi in modo concreto. Quel che posso dire all'onorevole Mascilli è questo: che io mi farò intronatore presso il mio collega dei lavori pubblici; gli esporrò i desiderii e i bisogni di quelle popolazioni da lui indicati e sono certo che il mio onorevole collega farà quanto sarà possibile per soddisfare il desiderio dell'onorevole Mascilli.

**Presidente.** Onorevole Mascilli, è soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro dell'interno?

**Mascilli.** Comprendo benissimo che il presidente del Consiglio non possa sapere quali sono i lavori che si dovrebbero fare; ma quel che volevo sapere era appunto questo: se il Governo fosse disposto a fare.

Quando andrò in provincia, d'accordo con la deputazione provinciale, se bisogna, farò sì, che vengano proposte al Governo quelle opere che potranno essere appaltate.

**Presidente.** Onorevole ministro della marina, la prego di dichiarare se e quando risponderà all'interrogazione dell'onorevole Turi.

**Brin, ministro della marina.** Dal modo come è formulata la interrogazione dell'onorevole Turi, mi pare di poter arguire che egli non domandi provvedimenti per fatti speciali che si manifestino ora.

**Presidente.** « Sulle condizioni attuali e su quelle avvenire degli ufficiali del Corpo di commissariato della regia marina. »

**Brin, ministro della marina.** Benissimo. A tutto questo non si potrebbe provvedere che con disposizione di legge o di bilancio. Quindi, considerando che, nelle condizioni attuali della Camera, non è possibile di trattar questa questione, pregherei l'onorevole Turi di muovermi, se lo crede, una interrogazione intorno alla medesima, quando la Camera discuterà il bilancio della marina.

Il bilancio della marina mi pare la sede più opportuna per ragionare di questo argomento.

**Turi.** Accetto pienamente la proposta fatta dall'onorevole ministro della marina e son persuaso che egli provvederà per rialzare il morale del Corpo di commissariato.

**Il presidente comunica una lettera dell'onorevole ministro dell'interno con la quale invita la Camera a farsi rappresentare ai funerali che saranno celebrati in Torino per commemorare la morte del Re Carlo Alberto.**

**Presidente.** Leggo alla Camera una lettera pervenuta dal Ministero dell'interno:

« Il 28 luglio prossimo sarà, a cura dello Stato, celebrato, come in passato, un solenne funerale nella Chiesa metropolitana di Torino, per la commemorazione del 37° anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto.

« Mi reco a dovere d'informarne codesta onorevole Presidenza per le opportune disposizioni, affinché, come negli anni scorsi, la Camera dei deputati sia rappresentata da una deputazione alla pia cerimonia. »

« Il ministro  
« Depretis. »

La Presidenza provvederà che la Camera, come per il passato, sia rappresentata a questa pia cerimonia da un vice-presidente e dai deputati che si troveranno a Torino.

### Proroga dei lavori parlamentari.

**Presidente.** La Camera avendo esaurito...

**Mascilli.** Chiedo di parlare. (*Oh! oh! — Rumori.*)

**Presidente.** Su che cosa?

**Mascilli.** Sull'ordine del giorno. (*Rumori.*)

Diversi amici miei mi hanno incaricato di proporre che la Camera prenda le vacanze. (*Vivissima ilarità.*)

**Presidente.** La Camera, avendo esaurito il suo ordine del giorno, sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 7,10.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).